

Marco Aimone

Alle origini della *plebs Sanctae Agathae*.
Iscrizioni perdute e ritrovate per la storia di Santhià
nell'alto Medioevo

Reti Medievali Rivista, 15, 1 (2014)

[<http://rivista.retimedievali.it>](http://rivista.retimedievali.it)



Firenze University Press

Alle origini della *plebs Sanctae Agathae*. Iscrizioni perdute e ritrovate per la storia di Santhià nell'alto Medioevo

di Marco Aimone

1. Introduzione

Fra le vestigia del suo passato medievale, l'antica chiesa plebana e collegiata di Sant'Agata, oggi parrocchiale di Santhià, nella pianura a occidente di Vercelli, conserva due frammenti lapidei murati sulla parete esterna dell'abside mediana, a circa tre metri di altezza dal piano stradale¹. Il maggiore è una lastra di forma subrettangolare, con due linee di testo incise e una fascia decorata a spirali lungo il bordo inferiore (fig. 1); il minore è di forma trapezoidale, con un motivo decorativo a nastri intrecciati che occupa l'intera superficie (fig. 2). Si tratta di reperti erratici di provenienza non documentata, ma la loro collocazione suggerisce che siano stati rinvenuti quando la chiesa fu quasi completamente ricostruita, fra il 1836 e il 1839, in forme neoclassiche²; la peculiare grafia delle lettere e il caratteristico stile dei decori rimandano ai secoli centrali dell'alto medioevo. Fino a oggi i due reperti sono stati del tutto ignorati, nonostante la rilevanza storica di questo insediamento rurale nel quadro del po-

¹ Lo studio di questi manufatti, così come delle due iscrizioni già esistenti nella chiesa di Sant'Agata pubblicate e descritte da Jacopo Durandi, è stato parte del lavoro per l'edizione delle iscrizioni di Vercelli e del Vercellese, nel volume *Regio XI - Transpadana usque ad Ticinum* delle *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores* (di cui qui si seguono i criteri editoriali), curato dal Prof. Giovanni Mennella; a lui desidero esprimere la più sincera gratitudine per l'aiuto, i consigli e l'incoraggiamento che non mi ha fatto mancare. Un vivo ringraziamento va al parroco, can. Gian Paolo Turati, e al sig. Mario Matto, per avermi assistito nell'esame dei due reperti e nella visita all'Archivio Capitolare.

² Orsenigo, *Vercelli sacra*, pp. 335-336. Iscrizione e frammento decorato appaiono già murati nell'attuale posizione in una cartolina risalente agli anni Quaranta del XX secolo, pubblicata da Aguzzi, *Santhià illustrata da cartoline*, p. 133 foto in alto.

polamento e della cristianizzazione dell'*ager Vercellensis*³, e nonostante il vivace dibattito storiografico che, a partire dal Settecento, ha riguardato le vicende di Santhià prima dell'anno Mille, alimentato in modo particolare da altre due iscrizioni, già esistenti nella stessa chiesa e da molto tempo smarrite⁴.

I frammenti murati all'esterno dell'abside offrono nuovi elementi per illuminare un periodo storico di Santhià sul quale né si conservano documenti d'archivio, né le indagini archeologiche hanno restituito finora evidenze materiali; inoltre, i due manufatti, interpretabili come parte di un arredo liturgico, accrescono in modo significativo il repertorio subalpino delle sculture altomedievali, piuttosto povero nell'area piemontese a nord del Po, a fronte di una situazione più ricca e variegata nel territorio a sud del fiume fino all'Appennino ligure⁵. Un recente riesame del *corpus* censito di tali sculture ha inoltre evidenziato la rarità, sempre in area pedemontana, delle iscrizioni poste su elementi di arredo, limitate a due soli esempi, da Tortona (un frammento di archivolto) e da Marene nel Cuneese (un frammento di *pergula*, o di ciborio), che ora si arricchiscono di un terzo esemplare⁶.

Altre due iscrizioni, come si è detto, esistevano nella chiesa di Sant'Agata: una riferiva della sua fondazione ad opera di san Limenio, secondo vescovo di Vercelli e successore di sant'Eusebio; l'altra menzionava la rifondazione dello stesso borgo di Santhià per volontà della regina longobarda Teodolinda, che ad esso avrebbe imposto il nome della venerata martire catanese. L'autenticità di questi testi è stata oggetto di dibattito fin dal 1766, anno in cui furono pubblicati, e ampiamente illustrati, dallo storico locale Jacopo Durandi il quale, sulla scorta di quanto vi leggeva, aveva delineato una ricostruzione della storia della Santhià altomedievale⁷; Theodor Mommsen bollò le due iscrizioni come falsificazioni dello stesso Durandi, e, più genericamente, il padre barnabita Luigi Bruzza le ritenne creazioni moderne, mentre, più di recente, esse sono state giudicate documenti veritieri (almeno nel contenuto) dai due principali storici della Chiesa vercellese del Novecento, Giuseppe Ferraris ed Ercole Crovella⁸.

³ Sulla cristianizzazione delle aree rurali della diocesi di Vercelli, Cantino Wataghin, *Fonti archeologiche*, pp. 38-46; per un inquadramento generale della questione, Cantino Wataghin, *Christianisation et organisation ecclésiastique*. Sul popolamento e sugli insediamenti rurali a cavallo del Mille, Pannero, *Comuni e borghi franchi*, pp. 11-41.

⁴ Punto di partenza fu la pubblicazione della *Dissertazione* di Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese*. Sulla figura di questo storico (1739-1817), originario di Santhià, e sul dibattito relativo alle sue opere, Ordano, *Jacopo Durandi*; Sommo, *Vercelli e la memoria dell'antico*, pp. 58-62; e Giaccaria, *Le antichità romane in Piemonte*, specialmente pp. 75-79 e 104-112.

⁵ Casartelli Novelli, *Confini e bottega "provinciale" delle Marittime*, pp. 11-22; Crosetto, *Croci e intrecci*, pp. 309-323; Crosetto, *Una traccia: la produzione scultorea*, pp. 165-188; e Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*, pp. 83-101. Per un inquadramento generale, si veda, da ultimo, Lomartire, Commacini e marmorari. *Temi e tecniche della scultura*, pp. 151-209.

⁶ Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*, pp. 90-91.

⁷ Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese*, pp. 82-93.

⁸ Si veda *CIL* V, 716* e 717* (tra le *falsae vel alienae*); Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, pp. XX-XXI; n. CXXVIII, pp. 301-302; e n. CXLVIII, pp. 350-352; Crovella, *La chiesa eusebiana*, pp. 136-137 e 286-287; Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, pp. 42, 55-56, 60-61 e 72; Ferraris, *La*

A proposito di tali iscrizioni, rimane il fatto che, fino ad ora, nessuno studioso ne ha analizzato nel dettaglio il lessico, il contenuto e il possibile contesto di elaborazione, per cui la loro effettiva datazione rimane incerta.

Per questo motivo, all'esame dell'iscrizione ancora esistente sarà affiancato quello delle due perdute, in modo da confrontare tutti i dati disponibili relativi alle vicende storiche di questo insediamento, nella fasi relative alla cristianizzazione, allo sviluppo come sede plebana e come centro militare: con tali caratteri, infatti, esso è menzionato fra il X e l'XI secolo, il che suggerisce una sua rilevanza già consolidata sul piano religioso e strategico, nell'ambito del popolamento del territorio vercellese prima del Mille. Ma, per meglio inquadrare i tre testi, è opportuno riassumere quanto già noto su Santhià fra l'antichità e il medioevo centrale, attraverso un rapido esame delle fonti scritte e dei dati archeologici, così come delle strutture della chiesa di Sant'Agata precedenti la ricostruzione del XIX secolo.

2. Il contesto

2. 1. Le più antiche fonti scritte

La *plebs Sanctae Agathae* figura per la prima volta fra quelle dell'*episcopatus Sancti Eusebii* nell'elenco del cod. Vat. 4322, f. 108r, copiato nello *scriptorium* vercellese e datato al tempo del vescovo Attone (924-961 ca.), di cui contiene varie opere: è al terzo posto nell'elenco e con le prime cinque condivide il più alto tributo in maiali (dodici) versati come decime alla sede vescovile, segno della sua rilevanza economica, pari a quella delle pievi di Casale, Biella, Balzola e Robbio⁹. Inoltre, un perduto documento del 1060 menziona la presenza in Sant'Agata di canonici, in riferimento alle decime loro dovute, prova che già allora il clero della chiesa viveva in modo comunitario, secondo il modello di origine carolingia adottato dal secolo IX nella cattedrale vercellese di Santa Maria Maggiore, e verosimilmente verso il Mille presso le principali pievi della diocesi, appunto Casale, Biella, Balzola, Robbio e Cozzo, erette in collegiate forse sotto l'impulso riformatore dello stesso Attone¹⁰.

pieve di S. Stefano di Lenta, pp. 19-25; e Ferraris, *Le chiese "stazionali"*, pp. 28, 73 e 82.

⁹ Per l'edizione corretta dell'elenco e per il suo commento si vedano Ferraris, *La romanità e i primordi del Cristianesimo*, pp. 92-93; e Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, pp. 42, 55-58 con note 204-206, p. 394. Un secondo elenco, inserito nel cod. XV della Biblioteca Capitolare di Vercelli, f. 264, risale alla fine del secolo XI: in esso *Sancta Agatha* figura nella stessa posizione e con il medesimo tributo.

¹⁰ Il documento è riportato da Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese*, pp. 140-141. Sull'origine della collegiata di Santhià, Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, pp. 59-77; e Ferraris, *La pieve di S. Stefano di Lenta*, pp. 22-25. Per l'impegno di Attone nella riforma delle pievi, si veda anche Ferraris, *La romanità e i primordi del Cristianesimo*, pp. 93-94 e 108-110, ma soprattutto Fonay Wemple, *Atto of Vercelli*, pp. 109-144. In generale, sulla riorganizzazione delle parrocchie rurali attorno all'anno Mille, Violante, *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo*, pp. 643-799.

S(an)c(t)a Agath(a) è nominata al quarantaquattresimo posto fra le *sub-mansiones* (stazioni di tappa) dell'*Itinerarium* che Sigerico, arcivescovo di Canterbury, aveva percorso nel 990 di ritorno in Inghilterra dal pellegrinaggio compiuto a Roma¹¹: figura fra Vercelli e Ivrea, sedi vescovili, e ciò dimostra l'importanza che questo centro ricopriva sull'antica strada romana in direzione del Gran San Bernardo, divenuta dall'alto medioevo via di pellegrinaggio verso la sede apostolica e la Terra Santa¹². Pochi anni dopo, un *districtum plebis Sanctae Agathae* e un *comitatus quem dicunt Sanctae Agathae* sono oggetto di donazione al vescovo di Vercelli Leone (998-1026), rispettivamente nei due diplomi concessi dall'imperatore Ottone III in data 7 maggio 999, mentre un *castellum Sanctae Agathae* e un *burgus eius* sono menzionati nel diploma che lo stesso sovrano aveva concesso al vescovo in data 1 novembre 1000¹³: le reiterate concessioni del sito (a prescindere da probabili interpolazioni ad opera dello stesso Leone) ne rimarkano il ruolo militare – un *castellum* al centro di un *comitatus* –, ma segnalano anche la presenza di un abitato accentrato – il *burgus* – distinto da esso; fra il 1016 e il 1017, questo *castellum* e questo *burgus* sarebbero diventati un caposaldo dei discendenti di Arduino contro le forze congiunte di Leone stesso e dell'imperatore Enrico II¹⁴.

Una *villa Sanctae Agathae*, separata dal *burgus* e interpretabile come insediamento agricolo, è citata a sua volta nel 1030, mentre una *ecclesia Sancti Salvatoris cum hospitale* viene menzionata nel 1089 come esistente *sub burgo Sanctae Agatae*¹⁵: sono indizi ulteriori della floridezza e dello sviluppo del sito nel corso del secolo XI, che sarebbero continuati nel XII, quando i documenti menzionano espressamente tre nuclei contigui, il *castrum*, il *burgus* e la *villa* (cinta da un *fossatum*, come il *castrum*), sorti evidentemente in connessione alla chiesa plebana¹⁶. Tale espansione si sarebbe conclusa, nel corso del secolo XIII, con la fusione dei tre nuclei e con la costruzione di una cinta muraria unica, citata negli *Statuti* del 1363, il cui circuito ellittico si riconosce ancora nel percorso delle vie attuali che, come un anello, corrono attorno alla chiesa di Sant'Agata (fig. 3)¹⁷.

¹¹ *Adventus archiepiscopi nostri Sigerici*, pp. 391-395.

¹² Sul tratto vercellese dell'antica strada per le Gallie, e sulla sua frequentazione medievale, Viale, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, pp. 50-51; Vercella Baglione, *Il percorso della strada Vercelli-Ivrea*, pp. 613-633; e Vercella Baglione, *Itinerari e insediamenti romani*, pp. 77-98.

¹³ Edizione critica dei tre diplomi (in evidenza le parti sicure, distinte da quelle probabilmente interpolate) in Panero, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero*, doc. 323/999, pp. 178-180; doc. 324/999, pp. 180-182; e doc. 383/1000, pp. 182-183, con commento alle pp. 54-65. Sul *castellum*, si veda anche *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po*, pp. 109-110.

¹⁴ Quadro generale in Sergi, *Il declino del potere marchionale anscarico*, pp. 442-492 (il caso di Santhià è esaminato a p. 461).

¹⁵ Edizioni in *Gli atti privati milanesi e comaschi*, doc. 180, pp. 211-212; e in *Historiae Patriae Monumenta*, doc. CXXXVI, col. 173.

¹⁶ Analisi e ricostruzione in Pistan, *Indagine archeologica*, pp. 29-34.

¹⁷ Sommo, *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po*, pp. 109-110; e Pistan, *Indagine archeologica*, pp. 38-41.

I documenti ricordati, e altri ancora, descrivono per il periodo fra il secolo X e il XIV un borgo rurale in crescita, economicamente florido, il cui ruolo strategico nasceva dalla posizione lungo un frequentato percorso transalpino, che giustificava la presenza di un ospedale annesso al convento di San Salvatore, eretto presso il *burgus* in direzione di Vercelli: tale quadro è completato dalla pur frammentaria documentazione materiale.

2. 2. *I materiali archeologici e il frammento di arredo liturgico*

Sporadiche tracce umane nel territorio di Santhià risalgono all'età del bronzo recente (1550-1200 a. C.): due lettere conservate fra la corrispondenza del Padre Bruzza attestano come, nel secolo XIX, fossero stati casualmente ritrovati presso la Cascina Pragilardo un'ascia in bronzo e un tubo con anellini e sonagli appesi, forse un oggetto cultuale¹⁸. Soprattutto la rarità del secondo manufatto suggerisce la presenza di un gruppo inserito all'interno di un'ampia rete di percorsi che attraversavano l'area subalpina dopo la metà del secondo millennio a. C., nel quadro della cosiddetta "civiltà appenninica"¹⁹.

Più consistenti sono le tracce di età romana imperiale. Ancora nel secolo XIX vennero alla luce, accanto al campanile di Sant'Agata, un'ara in granito locale dedicata per voto a Giove Ottimo Massimo da *P. Clodius Myro*, e, nei lavori di restauro della chiesa, la stele funeraria sempre in granito di *Crescens Suric(ius) Afer*; una terza iscrizione, utilizzata come gradino in una casa rustica, fu vista da Bruzza, ma in seguito andò dispersa²⁰. Altre tre epigrafi di età romana, pubblicate da Durandi e oggi perdute, furono relegate da Mommsen e Bruzza tra le *falsae*, con un giudizio forse affrettato²¹. Ancora Durandi descrive due grandi sarcofagi in pietra collocati ai suoi tempi nella cripta (uno con *chrismon* sulla fronte), e altri due ai piedi del campanile²²; a conferma della loro esistenza, nel 1879 due sarcofagi anepigrafi in granito, con coperchi a doppia falda, si trovavano nel cortile della chiesa e furono richiesti, assieme all'ara, dal sindaco di Vercelli per il museo cittadino in allestimento: solo uno raggiunse Vercelli, attualmente esposto nel cortile del Museo Leone, l'altro andò disperso²³. A metà dell'Ottocento, infine, fu rinvenuta una necropoli di età romana

¹⁸ Vercelli, Museo Leone. Schede in Viale, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, pp. 25-26.

¹⁹ Gambari, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento*, pp. 129-146; e Venturino Gambari, *Società ed economia dal Neolitico*, pp. 231-246.

²⁰ *CIL* V, 6767 e 6769; Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, n. II, p. 4; e n. XXXIX, pp. 82-85; Roda, *Iscrizioni latine di Vercelli*, n. 105, p. 177; e n. 106, pp. 178-179.

²¹ *CIL* V, 719*, 720* e 723*, irreperibili già nel secolo XIX: le prime due sono state considerate autentiche da Pais, *La buona fede di J. Durandi*, p. 4; una di queste sarebbe la dedica (molto frammentaria) da parte degli abitanti del *pagus* a un *Caecilius pagi magister*, ammesso che le integrazioni di Durandi siano corrette.

²² Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese*, pp. 90-91.

²³ La corrispondenza tra il sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, e il prevosto di Santhià, don Paolo Montagnini, fra il maggio e il settembre del 1879, è pubblicata in Sommo, *Corrispondenze archeologiche vercellesi*, n. 114, p. 227; n. 115, p. 227; n. 149, p. 248; e n. 167, p. 256.

presso la Cascina Pragilaro, e una seconda, con corredi in ceramica, è stata scavata nella primavera del 1978 presso la Cascina Salute²⁴.

Benché quasi mai contestualizzati, i reperti elencati sembrano riferibili a un insediamento rurale caratterizzato da una frequentazione di età preromana consolidatasi in età imperiale, con un popolamento forse accentrato nel *vicus* situato sul percorso *Vercellae/Eporedia*. I materiali antichi reimpiegati nelle strutture di Sant'Agata (l'ara, la stele funeraria e, forse, le iscrizioni viste da Durandi) permettono di ipotizzare una qualche continuità fra l'insediamento romano e quello altomedievale.

L'unico reperto risalente all'alto medioevo, oltre all'iscrizione, è il frammento scolpito murato vicino ad essa, all'esterno dell'abside (fig. 2). In marmo bianco a grana fine, misura 25,5 x 18 cm (lo spessore non è rilevabile); è conservato il solo margine inferiore, bordato da un sottile listello a sezione semicircolare: nel campo mediano, a sviluppo rettilineo, corrono due nastri di tre vimini intrecciati in modo da formare coppie di galloni, lavorati a rilievo piuttosto alto, con uno stacco dal fondo accentuato da incavi nei solchi dei vimini e nelle parti libere (gli occhielli al centro delle volute e gli spazi di risulta agli angoli sono in parte colmati da cemento e intonaco). Nonostante le dimensioni esigue, è facile ricostruire la forma originale dell'elemento: decorato su una faccia, se non su entrambe, doveva servire da architrave orizzontale o da pilastrino verticale, funzione impossibile da determinare senza rimuovere il manufatto dalla parete; era un elemento appartenente alla recinzione di un'area presbiteriale, di un tipo attestato con frequenza anche in area piemontese dove, fra i materiali scolpiti di arredo ecclesiastico, sono stati trovati sia pilastrini che, posti in verticale, sorreggevano plutei (con scanalature verticali sui lati corti), sia cornici che, montate in orizzontale, chiudevano delle *pergulae* (con incassi in corrispondenza delle colonnine; cfr. fig. 16)²⁵.

In scultura, il motivo decorativo a galloni è diffuso in Italia centro-setentrionale specialmente fra la metà del secolo VIII secolo e il X, ma non è assente neppure dal repertorio ornamentale romanico²⁶. Fra gli esempi geograficamente più vicini, si possono citare: quelli piemontesi dell'abbazia di Novalesa (tre frammenti di cornice: secolo VIII o IX; fig. 4) e della cattedrale di Asti (un capitello: XI-XII secolo)²⁷; quelli liguri delle cattedrali di Albenga (una cornice di plu-

²⁴ Per la prima necropoli, Viale, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, p. 63; per la seconda, Sommo, *Un ritrovamento nel territorio di Santhià*.

²⁵ Rassegna degli elementi di arredo liturgico altomedievali ritrovati in area piemontese: Crosetto, *Croci e intrecci*; Crosetto, *Una traccia: la produzione scultorea*; e Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*, con ricostruzione grafica degli elementi meglio conservati. Per un confronto generale con le tipologie attestate, si rimanda a Metzger, *Le mobilier liturgique*.

²⁶ Analisi del motivo e ricostruzione del suo sviluppo in Kautsch, *Die langobardische Schmuckkunst*, pp. 16-17; e in Verzone, *L'arte preromanica in Liguria*, pp. 157-160, con schema a p. 158.

²⁷ Novalesa: Casartelli Novelli, *La diocesi di Torino*, n. 101, pp. 174-175, fig. 101; Uggé, *I reperti scultorei*, pp. 66-67, fig. 14; *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero*, schede nn. 6.22 e 6.23, pp. 328-329 (C. Maritano; S. Uggé); e Aimone, *Epitaffi tardoantichi e intrecci altomedievali*, pp. 115-142,

teo: VIII-IX secolo) e di Ventimiglia (un pilastrino verticale: stessa cronologia)²⁸; quelli lombardi dal Sant'Abbondio di Como (vari pilastri e cornici di pluteo: inizio del secolo IX) ed emiliani della chiesa di San Filastrio a Varsi, presso Piacenza (un pilastro: IX-X secolo)²⁹.

Rispetto a essi, il frammento di Santhià presenta tre caratteri distintivi: oltre al forte rilievo, i nastri viminei occupano quasi completamente il campo, lasciando pochissimo spazio al piano di fondo; nel loro sviluppo mostrano poi un marcato disassamento, per cui i galloni risultano sfalsati, non allineati rispetto agli assi mediani del motivo (come invece avviene solitamente). Tali caratteri avvicinano il pezzo a due dei tre frammenti (pertinenti, anche se ora non combacianti) scoperti all'abbazia di Novalesa e impiegati probabilmente nella recinzione presbiteriale della prima chiesa, in funzione di cornice della *pergula*; la loro datazione è fissata fra il secolo VIII (età a cui risale la prima campagna di arredo) e la prima metà del IX (epoca a cui si datano gli elementi scolpiti di età carolingia), con una preferenza al momento per la cronologia più alta³⁰. Tutte queste sculture sono state attribuite a maestranze di lapidisti itineranti, attive specialmente in centri vescovili e monastici fra la Lombardia occidentale, l'area subalpina e ligure fino alla Provenza, a cui in passato è stato dato il nome unificante di "bottega delle Alpi Marittime": attualmente, la critica preferisce collegare in modo meno stringente i materiali scultorei superstiti a un'unica bottega, sottolineando certe innegabili differenze nello stile, così come nella qualità, ferma restando la somiglianza nel repertorio dei motivi decorativi, nella resa stilistica e nelle tipologie dei manufatti attestati³¹. Nel caso del frammento di Santhià, la vicinanza con i due novalicensi, oltre a suggerire un'identica cronologia, rende plausibile un'attribuzione alle medesime maestranze attive nell'abbazia.

2. 3. *Le strutture medievali della chiesa plebana*

Nella ricostruzione ottocentesca, la chiesa di Sant'Agata ha conservato tre parti risalenti al medioevo.

La più antica è la cripta romanica sotto il presbiterio, accessibile da due ingressi laterali³²: è del tipo "a oratorio", orientata e suddivisa in tre navate da due

figg. 1-8. Asti: Gabrielli, *Arte e cultura ad Asti*, p. 38, con fig. relativa; la studiosa datava questo pezzo al secolo XII, ma la sua cronologia potrebbe essere rialzata al secolo XI, non solo in base agli altri motivi decorativi incisi, ma anche alla forma del capitello.

²⁸ Ventimiglia e Albenga: Verzone, *L'arte preromanica in Liguria*, n. 18, p. 27, tav. XVI, e n. 102, p. 109, tav. LX.

²⁹ Como: Cassanelli, *I materiali lapidei decorati di età carolingia*, nn. 1 e 7, p. 214, n. 60, p. 223, n. 85, p. 226, nn. 90-92, p. 229. Varsi: De Stefanis, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, n. 109, pp. 264-265 e tav. XLI.

³⁰ Così da ultimo Aimone, *Epitaffi tardoantichi e intrecci altomedievali*, pp. 134-139.

³¹ Casartelli Novelli, *Confini e bottega "provinciale" delle Marittime*, ampiamente riconsiderato da Crosetto, *Croci e intrecci*; e ancora da Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*.

³² Orsenigo, *Vercelli sacra*, pp. 335-336, sintetizza quanto noto sulle fasi costruttive della chiesa

file di colonnine in pietra grezza; le volte a crociera, con nervature longitudinali, poggiano lungo le pareti su paraste semicircolari in mattoni, con capitelli a tronco di piramide rovesciata dello stesso materiale; tre finestre strombate si aprono nella parete curva che chiude la cripta verso est (fig. 5). La porzione terminale più ampia, corrispondente alle ultime due campate, appartiene a una fase successiva rispetto al nucleo originario, circoscritto alle quattro campate occidentali (fig. 6): le colonne sono più sottili e i capitelli in pietra lisciati con maggiore cura, mentre le volte costolonate mostrano una forma geometrica più precisa (fig. 7a); tali elementi, oltre al tipo di muratura, pongono la datazione al secondo quarto del XII secolo. Invece, i caratteri della parte più antica indicano una cronologia entro la prima metà dell'XI: la tipologia della pianta, la forma dei capitelli più rozzamente sbazzati con decori lineari (fig. 7b), le paraste in mattoni semicircolari rimandano al modello di cripta introdotto in area piemontese dal vescovo Landolfo di Torino (1011-1037), presente in chiese da lui fondate (le abbazie di Testona e di Cavour), o ricostruite (le cattedrali torinesi del Salvatore e di Santa Maria; la collegiata di Chieri)³³. Il modello della primitiva cripta di Santhià dovette pertanto essere importato dalla confinante diocesi di Torino: la possibile presenza in essa di reliquie venerate sembra confermata dalle tracce di una recinzione a chiusura della parte terminale (terza campata), formata da pilastrini e da plutei i cui incassi si vedono chiaramente nelle colonne e sulle lastre di pietra del pavimento (fig. 8)³⁴.

Alla destra del pronao neoclassico, si eleva per sei piani fuori terra il massiccio campanile a pianta quadrata, scandito su ogni lato da una doppia specchiatura con archetti pensili semicircolari; monofore sempre più ampie si aprono nei tre livelli superiori (fig. 9). Doveva terminare con una cella, distrutta nel 1555 da un colpo di cannone sparato dagli Spagnoli durante l'assedio di Santhià: l'altezza stessa della torre (35 m attuali) ne rivela l'originaria funzione di punto di avvistamento nel quadro delle strutture difensive del *castrum*. L'uso pressoché esclusivo di mattoni di buona qualità e la forma delle monofore degli ultimi due piani conservati indicano come data per la costruzione il secolo

di Sant'Agata. L'unico studio specifico dedicato alla cripta è ancora quello di Verzone, *L'architettura romanica nel Vercellese*, pp. 39-40, la cui datazione in parte qui si corregge. Sulla tipologia e la diffusione delle cripte in area piemontese, fra secolo XI e XII, Carità, *Itinerario architettonico*, pp. 81-89. Utile il confronto anche con le coeve cripte della Valle d'Aosta: Magni, *Architettura religiosa e scultura romanica*, pp. 75-86.

³³ Si vedano i casi esaminati in dettaglio da Tosco, *Architettura e scultura landolfiana*, pp. 161-205.

³⁴ Lo spazio corrispondente all'ultima campata orientale della cripta nella sua prima fase era separato da una recinzione che chiudeva gli accessi laterali, consentendo l'ingresso solo dalla navata centrale. Resti di recinzioni poste attorno a sepolture o a reliquie venerate sono state individuati nell'abbaziale di San Dalmazzo di Pedona (inizio del secolo VIII), nella chiesa funeraria di San Vitore a Pollenzo (seconda metà del secolo VIII), mentre, alla fine del secolo X, il vescovo Bruningo di Asti (937-966) aveva commissionato nuovi arredi attorno al sepolcro di san Secondo, nella chiesa dedicata al santo: Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*, pp. 85-86, e Fissore, *A proposito della lapide di Bruningo*, pp. 5-32.

XIII³⁵. Lungo la navatella meridionale esiste ancora un tratto di parete in mattoni caratterizzato da un'apertura a ogiva, da contrafforti e da cornici di archetti pensili gotici, che rimandano a una datazione fra il secolo XIV e il XV (fig. 10); le ragguardevoli dimensioni della chiesa medievale (corrispondenti alle attuali almeno dal XII-XIII secolo) sono confermate dalla posizione, oltre che di questa parete gotica, del campanile e della cripta, che ne delimitano complessivamente il perimetro verso sud, ovest ed est.

La presenza di una cripta, struttura architettonica attestata in un solo altro caso nella diocesi di Vercelli (nel monastero di San Pietro di Lenta, sede plebana anteriore al Mille³⁶), suggerisce l'esistenza di uno specifico oggetto di culto (fossero anche reliquie per contatto), di cui oggi non resta memoria, ma che poteva attirare pellegrini e viaggiatori (come l'arcivescovo Sigerico) in cammino fra le Gallie e l'Italia³⁷. Inoltre, la fase più antica della cripta si ricollega a una chiesa, esistente già fra secolo X e XI, identificabile con la pieve citata nell'elenco del cod. Vat. Lat. 4322, ricostruita in forme accresciute nel XII (non si spiegherebbe altrimenti l'ampliamento della parte orientale della cripta stessa): per queste strutture del periodo romanico, un confronto con le costruzioni nella confinante diocesi torinese erette per volere di Landolfo rende non inverosimile, anche per Santhià, un intervento forse dello stesso Leone, forse dei suoi successori³⁸.

3. *L'epigrafe murata nell'abside*

3. 1. *Descrizione*

L'iscrizione, in marmo bianco di grana fine, misura 43,5 x 21 cm (lo spessore non è determinabile) e presenta superfici molto corrose (fig. 1): conserva parte del margine inferiore, essendo fratturata lungo i bordi superiore, destro e sinistro. Lo specchio epigrafico è chiuso in basso da una cornice decorata alta 8,4 cm, bordata verso l'esterno da un listello liscio spesso 1,3 cm. Il testo è impaginato in modo non troppo accurato, forse per mancanza delle linee di guida: nelle due righe superstiti le lettere, incise con solco vagamente triangola-

³⁵ Si veda quanto hanno scritto, a proposito del campanile del San Pietro di Tronzano, Verzone, *L'architettura romanica nel Vercellese*, p. 92, e Caldano, *La chiesa romanica di S. Pietro*, pp. 75-78.

³⁶ Verzone, *L'architettura romanica nel Vercellese*, pp. 48-49, data questa cripta fra il 1150 e il 1175.

³⁷ Ferraris, *La pieve di S. Stefano di Lenta*, p. 21, ipotizza la presenza di una reliquia di sant'Agata donata dalla regina Teodolinda sulla scorta dell'iscrizione pubblicata da Durandi (esaminata qui di seguito), benché in realtà l'epigrafe non menzioni doni di questo genere.

³⁸ Fasi romaniche di XI-XII secolo, ancora accertabili in numerosi edifici plebani (chiese, battisteri, campanili) della diocesi di Vercelli, indicano in modo chiaro un programma di costruzione, o di ricostruzione delle strutture materiali, evidentemente deciso, o quanto meno incoraggiato, dall'autorità vescovile: si vedano le schede relative alle pievi in Verzone, *L'architettura romanica nel Vercellese* e in De Bernardi Ferrero, *L'architettura romanica nella diocesi di Biella*.

re e di altezza ineguale, misurano dai 2 ai 3,1 cm; nella seconda si osserva un segno di interpunzione a forma di tratto orizzontale. Inedita. Autopsia febbraio 2010.

[- - - m]artire, Vvalper[tus presbyter (?) - - -]

[- - - fi]eri rogavit. Ego La[- - - feci (?)].

Quanto rimane è la parte finale di una dedica incisa su un elemento di arredo. 1. *Martire* per *martyre*: il nome del santo, o della santa (non è possibile stabilirlo) doveva essere contenuto nella porzione perduta di testo. *Vvalper[tus]*: a questa verosimile integrazione del nome proprio del dedicante, forse unita a un titolo ecclesiastico, si può affiancare la meno probabile, ma non impossibile alternativa *v(ir) v(enerabilis) Alper[tus - - -]*, che qualificherebbe il personaggio come membro del clero mediante una formula ampiamente attestata nell'epigrafia cristiana. 2. *[- - - fi]eri rogavit*: parte della formula di dedizione. *Ego La[- - - feci (?)]*: è il nome dello *sculptor*, probabilmente accompagnato dal verbo che ne qualificava l'opera. La prima lettera è sicuramente una L, identica per grafia a quella del rigo precedente, mentre la seconda (la cui asta sinistra si sovrappone in parte alla precedente a causa dell'andamento inclinato seguito dall'incisione) è quanto resta di una A.

3.2. *Il testo*

La menzione di un martire, o di una martire, costituisce la più antica testimonianza di culto cristiano in Santhià: l'identificazione più plausibile è con sant'Agata, titolare della pieve già alla metà del X secolo, come si legge nel cod. Vat. Lat. 4322³⁹. *Vvalpertus* è nome bimembre di origine longobarda, composto da *walda-* ("dominare") e *berhta* ("splendente"): fra secolo VII e VIII, ossia nell'arco di tempo in cui esistette il regno longobardo, lo si trova attestato, anche nelle forme *Vvalpert* o *Walpert*, a Lucca nel 713 e nel 768, a Nievole nel 716, a Luni nel 736, a Brescia nel 761, a Pavia nel 771 e a Monticchiello nel 775⁴⁰; è presente anche nel Vercellese, ma solo dopo la fine del regno e in una forma leggermente diversa, in due documenti del 996 (*Vvalbertus comes de loco Casalis*) e del 1095 (*Vvalbertus de Bulgaro*, che si qualifica come *salicus*)⁴¹. La grafia VV per l'iniziale W è consueta anche nei documenti scritti, oltre che su testi epigrafici di età longobarda, carolingia e ottoniana dell'Italia settentrionale⁴². Invece, il nome *Alpert* / *Alpertus*, ugualmente di origine longobarda, si compone di *ala-* ('tutto') o di *alh-* ('tempio'), unito sempre a

³⁹ Si veda *supra*, nota 9.

⁴⁰ Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia*, p. 219.

⁴¹ Arnoldi, Faccio, Gabotto, Rocchi (a cura di), *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, doc. 17, p. 23; e doc. 60, p. 72.

⁴² Per l'epigrafia, si vedano i casi presentati da Deschamps, *Étude sur la paléographie des inscriptions lapidaires*; e da Grey, *The Paleography of Latin Inscriptions*, pp. 38-167.

berhta, ed è attestato a Lucca nel 738 e nel 773, a Pisa nel 748 e nel 757, a Pavia nel 762 e nel 769, a Chiusi nel 765, a Bergamo nel 774 e a Savona nel 779⁴³. La formula *vir venerabilis*, di ascendenza paleocristiana e solitamente riferita a membri del clero, compare ancora nel secolo VII nell'epigrafe sepolcrale del *presbyter Gudiris* dalla chiesa di Santa Croce di Savigliano, nel Cuneese, così qualificato in forma abbreviata, ma con soprallineatura (fig. 11)⁴⁴. Non è stata fino ad ora rintracciata alcuna presenza longobarda in Santhià, né a livello archeologico, né in documenti scritti; ma, significativamente, un'altra iscrizione rinvenuta a Vercelli nell'Ottocento (nota solo da un apografo), databile fra il secolo VIII e il X, menziona un membro del clero dal nome germanico, il presbitero *Ariardus* (fig. 12)⁴⁵.

La formula *fieri rogavit* (o *rogavit fieri*) appartiene, in generale, al linguaggio notarile e la si incontra frequentemente nelle sottoscrizioni di documenti; tuttavia, nel significato specifico con cui compare qui, la si ritrova in un'altra iscrizione piemontese, il frammento di arredo liturgico dalla pieve di Santa Maria di Marene (fine VII-inizio VIII secolo)⁴⁶: ((*crux*)) *Ermegauso p[(resbyte)r] / rogavet hec fier[i]* (fig. 13). Questo testo, inciso entro una croce fra le lettere apocalittiche alfa e omega, è stato impaginato in senso verticale così da non essere immediatamente leggibile, una scelta di umiltà (adottata nel momento stesso in cui il donatore dichiarava il proprio nome) che a Santhià trova un raffronto nella posizione del nome di *Vvalpertus*, nella parte inferiore della lastra a ridosso della cornice, dopo quello del santo a cui era offerta la dedica⁴⁷.

A chiusura del testo, e in caratteri più piccoli, è posta la "firma" in prima persona dell'autore materiale del manufatto. Caso decisamente raro in contesto altomedievale, esso trova un puntuale confronto, ancora una volta, nella citata epigrafe del *presbyter Gudiris*, decorata da una grande croce scolpita al centro della lastra; a sinistra del braccio superiore, si legge: *Ego Genna/rius fici / qui in eo tempore / fui magister / marmorarius*. Già è stato messo in luce l'interesse di questa estesa "firma" in cui, oltre al proprio nome, lo scultore dei rilievi (ma anche incisore dell'epitaffio) dichiarava con orgoglio la propria professione⁴⁸. Se per la la-

⁴³ Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia*, p. 175.

⁴⁴ Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana*, p. 155. Sull'iscrizione di *Gudiris*, Casartelli Novelli, *La diocesi di Torino*, n. 92, pp. 160-163, fig. 92; e la scheda in Cocoluto, *Appunti sulle epigrafi altomedievali*, pp. 387-389, fig. 7 (con bibliografia precedente).

⁴⁵ Apografo dell'iscrizione di *Ariardus*, con commento, in Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, n. CLII, pp. 359-360. Tracce di presenze longobarde nel Vercellese, ma posteriori alla fine del loro regno, come toponimi, agionimi, sottoscrizioni in documenti accompagnate da *ex lege Langobardorum*, sono state raccolte da Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, pp. 26-30.

⁴⁶ Cocoluto, *Appunti per schede di archeologia medievale*, pp. 111-114, e Cocoluto, *Appunti sulle epigrafi altomedievali*, p. 386, fig. 6.

⁴⁷ Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*, p. 91.

⁴⁸ Casartelli Novelli, *La diocesi di Torino*, pp. 30-32 e 160-163. Un catalogo commentato dei casi di "firma" di artisti nel regno longobardo è stato preparato da Dell'Acqua, *Sulle attestazioni di artefici nella scultura altomedievale*, pp. 15-19; si veda anche Lomartire, Commacini e marmorarii. *Temî e tecniche della scultura*, pp. 206-208, e Lomartire, *Mobilità/stanzialità dei cantieri artistici nel Medioevo italiano*, p. 387, nell'ambito di una più ampia riflessione sulle maestranze del tempo.

stra di Santhià è arduo ipotizzare che, oltre a un verbo come *feci*, potessero trovare posto altri termini per qualificare lo *sculptor*, colpisce l'analogo uso della prima persona, quasi un'apostrofe indirizzata al lettore da chi aveva realizzato il pezzo che sarebbe stato esposto alla vista dei fedeli⁴⁹.

Sotto l'aspetto paleografico, le lettere presentano un modulo tendente al rettangolo, fatta eccezione per le O di forma tondeggianti; alcune, specialmente le U/V, le T e le I, sono ornate da minuscoli tratti di coronamento orizzontale delle aste. Le A sono caratterizzate da un più largo tratto di coronamento superiore, a cui si uniscono le aste inclinate, mentre le G, dalla curva semicircolare, hanno il secondo tratto in forma di coda arcuata, che scende con andamento sinuoso verso sinistra. Nonostante l'altezza piuttosto variabile, le lettere presentano forme grafiche costanti e riconducibili (fatta eccezione per la G) al modello della capitale: questo dettaglio distingue l'epigrafe di Santhià dalle due di *Gudiris* ed *Ermegauso*, che pure offrono i confronti scrittori maggiormente affini⁵⁰; in esse, le lettere afferiscono a modelli variati, dalla capitale all'unciale, benché le A e le G, così caratteristiche, ritornino in forme molto simili, tanto da far pensare alla conoscenza di comuni forme di scrittura. Nel caso poi dell'iscrizione di Santhià, l'uso della formula *fieri rogavit* potrebbe essere indizio del fatto che il testo fosse stato redatto in un ambiente in cui la scrittura era pratica consueta, come lo *scriptorium* della cattedrale vercellese, il che spiegherebbe la maggiore regolarità della grafia⁵¹. Infine, per la forma tonda delle O e per i trattini di coronamento, si può citare a confronto l'iscrizione del *presbyter Eusebius*, sempre da Savigliano, probabilmente incisa nel VII secolo (fig. 14)⁵².

L'orizzonte cronologico fra il secolo VII e la prima metà dell'VIII, indicato più volte dai confronti con le iscrizioni di Marene e Savigliano, vale anche per l'epigrafe di Santhià: tale datazione è ulteriormente precisabile dall'analisi del motivo decorativo della cornice.

⁴⁹ Dell'Acqua, *Sulle attestazioni di artefici nella scultura altomedievale*, ha censito tredici casi di "firme" su opere scultoree ancora esistenti in Italia settentrionale e centrale, per un orizzonte cronologico compreso fra il secolo VII e l'XI: nessun'altra di quelle note risalenti ai secoli VII, VIII e IX è stata scritta in prima persona, per cui le due piemontesi, di Savigliano e Santhià, formano un gruppo a sé.

⁵⁰ Casartelli Novelli, *La diocesi di Torino*, pp. 30-32 e 160-163; Coccuto, *Appunti sulle epigrafi altomedievali*, p. 386; e Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*, p. 91.

⁵¹ Sullo *scriptorium* vescovile di Vercelli, Levine, *On the question of medieval writing in Vercelli*, e Levine, *Lo «scriptorium» vercellese da Eusebio ad Attone*, aggiornati da Cau, *Ricerche sui codici in onciale dell'Italia settentrionale*, pp. 7-13 e *passim*, e da Casagrande Mazzoli, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare*, pp. 293-310. Una probabile elaborazione del modello grafico nell'ambito di tale *scriptorium* è stata ipotizzata per altre iscrizioni altomedievali esistenti in questo centro: Aimone, *Intorno all'epigrafe metrica in lode del vescovo Eusebio*, pp. 186-187.

⁵² Casartelli Novelli, *La diocesi di Torino*, pp. 30-32; Coccuto, *Appunti sulle epigrafi altomedievali*, p. 390, fig. 8; *Regio IX – Liguria reliqua trans et cis Appenninum*, n. 13, pp. 35-36.

3.3. La decorazione

La fascia decorata, chiusa verso l'esterno da un listello piano, doveva bordare su quattro lati una lastra di forma rettangolare con lo spazio interno liscio, almeno in parte sfruttato come specchio epigrafico: un frammento come questo si attribuisce agevolmente a un pluteo sorretto da pilastrini del tipo già descritto, a recinzione dell'area presbiteriale di una chiesa⁵³.

Le cinque spirali superstiti compongono un motivo del tipo "tralcio a cornucopia", con volute di un unico vimine dall'andamento sinuoso: negli spazi triangolari di risulta lungo i bordi, sono state incise minuscole foglie a due lobi piuttosto schematiche, che da un lato si uniscono al tralcio. Questo motivo, di lontana ascendenza classica e impiegato, con alti esiti qualitativi, ad esempio nelle bordure dei due plutei dal monastero di Teodote a Pavia (prima metà del secolo VIII), trova numerosi confronti in area piemontese e ligure⁵⁴: su pilastrini, plutei e architravi dall'abbazia di San Dalmazzo di Pedona (prima metà del secolo VIII); su un architrave dalla cattedrale di Alba (secolo VIII); su un architrave dalla cattedrale di Ventimiglia (genericamente secolo VIII); su un pilastrino da San Paragorio a Noli (secolo VIII); su un pluteo e su un architrave da Albenga, il primo da San Calocero (fig. 15), il secondo dalla cattedrale (ancora secolo VIII)⁵⁵.

Mancano i nodi nel punto di congiunzione fra i girali, così come i motivi decorativi secondari (fasce a perle, elementi vegetali multiformi) frequenti negli esemplari specialmente di San Dalmazzo, di Ventimiglia e di San Paragorio. I raffronti migliori si hanno con i frammenti di architrave dalla cattedrale di Albenga, di pluteo da San Calocero (anch'esso liscio nella superficie entro la fascia) e di architrave da Alba, in cui il motivo è ridotto a una serie di spirali di un solo vimine, con foglioline stilizzate a un unico lobo. Sebbene in tutti questi casi il rilievo sia maggiore e l'esecuzione più curata, per il pezzo di Santhià si può proporre la medesima datazione entro il secolo VIII; la sua esecuzione va assegnata, anche in questo caso, a quelle maestranze itineranti cui già si è accennato, attive su una vasta area fra la Lombardia occidentale, la Liguria e la Provenza, legate per tecniche di incisione, per modelli, per stile e per tipologie di manufatti: fra questi ultimi, si annoverano i plutei di recinzione con superficie liscia e bordata da una fascia decorata, un tipo ben documentato dal frammento di San Calocero, a cui si può ascrivere anche quello di Santhià (fig. 16)⁵⁶.

⁵³ Si veda *supra*, nota 25.

⁵⁴ Analisi del motivo e ricostruzione del suo sviluppo in Kautsch, *Die langobardische Schmuckkunst*, pp. 4-8; e in Verzone, *L'arte preromanica in Liguria*, pp. 144-145, con schema a p. 145.

⁵⁵ Pedona: Crosetto, *L'arredo scultoreo altomedievale*, n. 1.3, p. 120, fig. 129; n. 2.1 p. 122, fig. 133; nn. 3.1-3.3 pp. 128-129, figg. 141-143; n. 3.5 p. 131, fig. 145; n. 3.11 p. 136, fig. 151; nn. 4.2-4.3 pp. 137-138, figg. 154-155. Alba: Crosetto, *L'arredo liturgico altomedievale*, n. H, p. 190, con figura. Ventimiglia: Verzone, *L'arte preromanica in Liguria*, n. 99 p. 108, tav. LIX; n. 101 p. 109, tav. LXI; n. 107 pp. 111-112, tav. LXIII; n. 117 p. 121, tavv. LXV e LXVIII. Noli: Verzone, *L'arte preromanica in Liguria*, n. 82, p. 90, tav. XLVIII. Albenga: Verzone, *L'arte preromanica in Liguria*, n. 18, p. 27, tav. XVI (cattedrale); Martorelli, *Sculture altomedievali da San Calocero*, p. 7, nn. 8-9 pp. 18-19; e n. 25 p. 24, tavv. II e VI, con ricostruzione grafica alla fig. 5 (San Calocero).

⁵⁶ I due manufatti di Albenga sono stati accostati a quelli, con decorazioni scolpite affini, che compongono

4. La perduta iscrizione del vescovo Limenio

4. 1. Il testo tramandato

L'iscrizione, di forma, materiale e dimensioni non noti, esisteva nella cripta della chiesa di Sant'Agata: era incisa sopra un «sasso a forma di piccola colonna quadrata collocato in San Stefano [ossia nella cripta] ... scritto con grossi caratteri», come precisava il tardoseicentesco e anonimo *Libro dei Beneficj e degli obblighi del Capitolo dell'Insigne Collegiata di Sant'Agata*, che ne aveva conservato il testo⁵⁷. Stando alle edizioni condotte sulla base del manoscritto (fig. 17), fra le lettere erano presenti segni di interpunzione puntiformi e alcune parole risultavano abbreviate. In aggiunta al testo e alla descrizione dell'epigrafe, il manoscritto riferiva che il pilastrino «fu imprudentemente disfatto» nel 1680: da allora è perduta.

Fu edita per la prima volta da Durandi, da cui la ripresero Mai, Casalis, Migne, e Cappelletti; Bruzza la ripubblicò verificando nuovamente il testo sul *Libro dei Beneficj*, dandone una lettura leggermente diversa e indicandola per primo come falsificazione del secolo XVI; Mommsen la relegò fra quelle *falsae vel alienae*, come creazione di Durandi, ma la sua effettiva esistenza è stata ammessa da Pais. È citata per ultima da Giorcelli Bersani che, seguendo Pais, ammette la sua reale esistenza⁵⁸.

----- (?)
Iam Aeusculapio sacrum
et d(omino) Stephano Limenius
ep(iscopos) pientissimus cum cons=
ueta annona confirmavit.

Durandi e CIL segnalano una verosimile lacuna prima della linea 1, mentre Bruzza giudica il testo completo. Si legge *Aeusculapio* in Durandi e Mommsen, corretto da Bruzza come *Aesculapio*.

4.2. Analisi

Secondo Durandi e quanti lo hanno seguito, da ultimi Crovella e Ferraris, l'edificio (un tempio?) *iam Aeusculapio sacrum* (la cui natura era forse precisata in una parte precedente di testo, non conservata) corrisponderebbe alla cripta

la tomba di san Ponso a Cimiez, presso Nizza, databile in base a un'iscrizione al regno di Carlo Magno, prima dell'assunzione del titolo imperiale (quindi fra il 768 e l'800): Marcenaro, *Il battistero di Albenga*, pp. 210-212, con discussione critica sui confronti e bibliografia precedente.

⁵⁷ Santhià, già Archivio della Collegiata (nel febbraio 2010 irreperibile).

⁵⁸ Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese*, p. 89; Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, n. CXXIX, pp. 301-302, con elenco delle edizioni precedenti; CIL V, 716*; Pais, *La buona fede di J. Durandi*, p. 4; Giorcelli Bersani, *Regio XI Transpadana. Vercellae - Inter Vercellas et Eporediam*, p. 270, n. 716.

ta romanica esistente sotto la collegiata di Sant'Agata, nel IV secolo chiesa di superficie inglobata poi in quella medievale: da luogo di culto pagano, quindi, sarebbe stato consacrato a santo Stefano dal vescovo Limenio (370-390 ca.), sulla cui vita le notizie certe sono poche⁵⁹.

Oltre al fatto che le strutture della cripta portano a escludere una datazione anteriore al secolo XI e una funzione diversa da quella di vano ipogeo, non esistono memorie di un culto ad Asclepio/Esculapio nella Vercelli romana, né letterarie, né epigrafiche, ma il tema della trasformazione di templi in chiese è frequente nella tradizione erudita vercellese a partire dal secolo XVI⁶⁰: se l'opera di esaugurazione dei santuari pagani da parte di vescovi o monaci era divenuta un topos agiografico già nelle *passiones* e nelle biografie dei santi altomedievali, lo storico locale Giovanni Francesco Ranzo (1550 ca.-1618) identificava templi di età romana sotto le più antiche chiese cittadine, Santa Maria Maggiore, San Vittore, Sant'Agnese, San Paolo e San Francesco, tutti purificati e riconsacrati al culto cristiano⁶¹. La dedica a santo Stefano sembrerebbe un segno della remota antichità di una chiesa, come già notava il canonico Giovanni Battista Modena (1577-1633) nella sua opera storica su Vercelli; sulla scorta del *De gloria martyrum* di Gregorio di Tours, all'anno 559 egli poneva l'arrivo a Costantinopoli di reliquie del protomartire e un loro parziale trasferimento in Gallia, ipotizzando che nel passaggio da Vercelli alcune fossero rimaste in città, e che da lì il culto si fosse propagato nel territorio⁶². Significativamente, però, Modena non cita Santhià fra le chiese rurali che allora avrebbero tratto questa intitolazione: evidentemente, egli ignorava la tradizione riferita dall'iscrizione in esame, senza contare che esiste una contraddizione temporale fra il (presunto) arrivo delle reliquie in Vercelli (seconda metà del secolo VI) e gli anni dell'episcopato di Limenio (ultimi decenni del secolo IV). Piuttosto, il contenuto di questa epigrafe sembra ricalcare una leggenda locale, riportata per primo da Ranzo e ripresa dal canonico Marco Aurelio Cusano (1600 ca.-1672), relativa alla consacrazione della chiesa vercellese di Santo Stefano *de monasterio* (poi detta *della Cittadella*)⁶³: qui sarebbe sorto un tempio dedicato ad Apollo (dio della medicina e padre di Esculapio) presso cui avrebbe avuto sede un oracolo, come a Delfi (e come a Epidauro per Esculapio), e lo stesso imperatore Costantino, di passaggio in Vercelli, ne avrebbe ordinato la trasformazione in chiesa scegliendo come titolare il primo martire cristiano. Anche la formula di vago sapore cancelleresco *cum consueta annona*, caratteristica dei diplomi medievali e riferita alle rendite alimentari che il fondatore avrebbe garantito per il mantenimento, potrebbe rimandare all'ambiente di tipo erudito proprio degli studiosi di storia locale⁶⁴.

⁵⁹ I dati sicuri sono vagliati da Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia*, pp. 420-421; e da Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, p. 1039. Accoglie anche tradizioni incerte Crovella, *La chiesa eusebiana*, pp. 125-139.

⁶⁰ Boccalini, *L'Antiquaria vercellese tra '500 e '600*, pp. 33-34 e *passim*.

⁶¹ Ranzo, *Memorie che possono servire alla storia di Vercelli*, f. 135v. Varie questioni relative all'esaugurazione degli edifici pagani, fra realtà e leggenda, sono sintetizzate da Cantino Wataghin, "... Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur", pp. 673-74, con bibliografia di confronto.

Non esistono fondati motivi per dubitare dell'esistenza di questa iscrizione, che doveva essere incisa (probabilmente con testo più ampio) sugli elementi di recinzione posti nella cripta, di cui ancora si vedono gli incassi sulle colonne e sul pavimento (fig. 8), mentre la sua copia in un documento della seconda metà del secolo XVII ne prova l'antiorità rispetto a quella data. Durandi attesta inoltre che, «per antichissimo immemorabile uso», la cripta era dedicata a santo Stefano, che il clero vi scendeva la sera di Natale (vigilia della sua memoria liturgica) a cantare i vespri, e il giorno seguente a celebrare le funzioni⁶⁵. Non si può dire, tuttavia, se l'iscrizione dipendesse da tale tradizione, o se piuttosto ne fosse all'origine: contenuto e lessico rendendo verosimile una composizione modellata sulla leggenda costantiniana della consacrazione del Santo Stefano di Vercelli, con il fine evidente di legare le origini della pieve a un illustre vescovo venerato nella diocesi (Limenio era raffigurato, assieme con Eusebio, nel mosaico absidale di VI secolo dell'antica basilica eusebiana) e che memorie locali, riprese dallo studioso Aurelio Corbellini (1562-1648), volevano consacrare dello stesso Sant'Ambrogio⁶⁶. Un confronto istruttivo è offerto dalla lapide metrica fatta porre dal vescovo di Vercelli e storico Giovanni Stefano Ferrero (1599-1610) sull'ingresso del sacello "eusebiano" di Oropa, venerato santuario mariano⁶⁷: in essa, l'erudito autore affermava che il piccolo edificio in pietra (chiamato alla latina *crypta*) era esso stesso la prova migliore delle remote origini di quel culto. Anche per l'epigrafe di Santhià si può proporre una composizione nel secolo XVI, sebbene, data la brevità (o frammentarietà), non si possa escludere un'origine più antica, collegata all'ampliamento della cripta nel secolo XII, quando il borgo era al culmine della sua importanza religiosa e militare, e i canonici di Sant'Agata avrebbero forse voluto rivendicare più nobili origini per la loro pieve.

⁶² Modena Bichieri, *Dell'antichità e nobiltà della Città di Vercelli*, ff. 45r-v. Su questa incerta linea interpretativa si è posto anche Ferraris, *La romanità e i primordi del Cristianesimo*, pp. 105-106; e Ferraris, *La pieve di S. Stefano di Lenta*, pp. 19-25, in merito alla dedica a santo Stefano delle pievi vercellesi. Ebbero originaria intitolazione al protomartire le pievi di Biella, Lenta, Robbio, Trino e, forse, Casale (poi soppiantata da quella a sant'Evasio).

⁶³ Ranzo, *Memorie che possono servire alla storia di Vercelli*, f. 138v; e Cusano, *Discorsi Historiali*, p. 131. Sulla chiesa monastica di Santo Stefano, non più esistente, si veda Ferraris, *Le chiese "stazionali"*, nota 89, pp. 131-133.

⁶⁴ Così già Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, p. 302.

⁶⁵ Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese*, p. 89.

⁶⁶ Corbellini, *Vite dei vescovi di Vercelli*, pp. 10-11. Si veda Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia*, p. 420.

⁶⁷ L'iscrizione (di qualità letteraria assai superiore a quella qui in esame) si compone di due distici elegiaci: *Advena siste gradum, timeas / intrare sacellum, / quo pius Eusebius signa / colenda tulit. / Et tulit et coluit: testatur / crypta, quid haeres? / Virginis incipient hoc / simulacra loqui*. Cfr. Ferrero, *S. Eusebi Vercellensis episcopi et martyris*, p. 17, dove egli rivendica il merito di aver fatto scolpire l'iscrizione proprio per tramandare la memoria delle origini eusebiane del sacello di Oropa.

5. La perduta iscrizione della regina Teodolinda

5.1. Il testo tramandato

Secondo Durandi l'iscrizione, di forma, dimensioni e materiale non noti, fu ritrovata nel 1763 nelle fondamenta di una cappella della chiesa di Sant'Agata⁶⁸: era gravemente lacunosa («dall'essere piuttosto di una pietra dolce, si è tanto corrosa»), ma egli vi riconobbe il testo ricopiato per intero «già da alcuno verisimilmente degli antichi canonici dell'Insigne Collegiata di Sant'Agata sovra una pergamena da cui poscia un'altra pergamena se ne cavò». Né l'iscrizione, né le pergamene furono trovate da Bruzza, che scoprì una terza, identica trascrizione nel già citato *Libro dei Beneficj e degli obblighi del Capitolo dell'Insigne Collegiata di Sant'Agata*. Secondo le edizioni, era presente un segno di sospensione tondo alla l. 3. È perduta.

Fu pubblicata da Durandi sia nel testo lacunoso ancora leggibile sulla pietra, sia nel testo completo desunto dalle due pergamene (fig. 18), e ripresa come autentica da Mai, da Migne, da Baggiolini, da Casalis (tutti con datazione al regno di Teodolinda) e da Troya (con datazione posteriore al regno della sovrana). Bruzza la ripubblicò, ma ritenendola falsificazione del secolo XVI; Mommsen la pose fra le *falsae vel alienae*. È citata anche da Schiaparelli, incerto fra autenticità e falsità⁶⁹.

Oppidum nuper
Sanctae Aghatae
iub(ente) regina Theodolinda
vicus antea Viae
Longae Ictimulo=
rum pago
forum frequentissi=
mum quod Romae
olim viros consul=
ares sibi patronos
cooptabat.

5.2. Analisi

Se la prima menzione del *castellum sanctae Agathae*, nel diploma di Ottone III del 1° novembre 1000, sembra riferirsi a un insediamento militare consolidato, al contrario l'iscrizione dichiara che, al momento dell'incisione, l'*oppidum* era di recente (*nuper*) fondazione, per iniziativa della regina Teodolinda, la cattolica sposa dei sovrani longobardi Autari (589-590) e Agilulfo (590-616)⁷⁰. Una tradizione erudita vercellese assegnava alla sovrana la fondazione

⁶⁸ Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese*, pp. 83-84.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 84; Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, n. CXLIII, pp. 350-352, con elenco delle edizioni precedenti; *CIL* V, 717*; Schiaparelli, *Origini del Comune di Biella*, pp. 47-48.

⁷⁰ Sulla figura storica della regina, si può vedere la sintesi di Magnani, Godoy, *Teodolinda la longobarda*.

della pieve di Sant'Agata: è attestata per la prima volta da Corbellini e ripresa da Cusano, ma era sconosciuta ai precedenti scrittori di storia ecclesiastica locale, Ranzo, Modena e Ferrero⁷¹. Il supposto toponimo romano (*antea*) del sito, *vicus Viae Longae*, non è documentato dalle fonti, né lo si ritrova nella Cisalpina in altri insediamenti rurali: sembra in realtà un "nome parlante", dedotto dalla conformazione stessa dell'abitato medievale (cfr. fig. 3), attraversato nel mezzo dal tratto fra Vercelli e Ivrea della via per le Gallie⁷².

Segue una specificazione di carattere geografico, *in pago Ictimulorum*: l'unica menzione di tale *pagus* si legge nel diploma degli imperatori Ludovico il Pio e Lotario in favore del conte Bosone (anno 826), con il quale essi concedevano la *villa quae dicitur Bugella*, insediamento agricolo nel Vercellese settentrionale corrispondente all'odierna Biella, dove aveva sede la già ricordata pieve, poi collegiata di Santo Stefano⁷³. Il diploma individua la *villa* mediante tre distinte coordinate – «*in Langobardia* (la regione generale), *in pago Victimolensi* (il territorio specifico), *quod pertinet ad comitatum Vercellensem* (il distretto amministrativo)» –, la seconda delle quali trae il nome dall'antico centro romano, *Victimulae* o *Victimulum*, situato nell'odierna frazione San Secondo di Salussola (BI) e legato allo sfruttamento delle miniere d'oro della vicina Bessa, attive fin dal II secolo a. C.⁷⁴; evidentemente, nel secolo IX il *pagus* romano costituiva ancora una circoscrizione territoriale valida per definire quello che sarebbe diventato il Biellese, ma è assai dubbio che Santhià ne abbia mai fatto parte⁷⁵. L'espressione *forum frequentissimum* si riferisce probabilmente al *mercatus* concesso in Santhià «semel in ebdomada» da *Ubertus de Porta Albera*, giudice e vicario del podestà di Vercelli, in data 11 giugno 1241: altri documenti, confermati da recenti ritrovamenti archeologici, indicano la presenza nel secolo XIII di artigiani, che lavoravano ad esempio il ferro⁷⁶.

⁷¹ Corbellini, *Vite dei vescovi di Vercelli*, p. 24; Cusano, *Discorsi Historiali*, p. 92.

⁷² Si veda *supra*, nota 12. Un confronto potrebbe essere offerto dal toponimo "parlante" *Vicus Longus* (oggi Vicolungo), sobborgo a est del Sesia dipendente nel Medioevo dalla pieve vercellese di Santa Maria di Biandrate: da esso provengono reperti di età romana, mentre le sue chiese di San Giorgio e di San Martino conservano strutture di età romanica; tuttavia, il nome compare citato per la prima volta solamente in un documento del 1070, per cui è arduo stabilirne l'effettiva datazione, antica o medievale; Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, p. LXXXVIII; Orsenigo, *Vercelli sacra*, pp. 195-197; e Verzone, *L'architettura romanica nel Vercellese*, pp. 23-25.

⁷³ Edizione del documento in Vayra, *Diploma degli imperatori Ludovico Pio e Lotario*; esame e commento in Schiaparelli, *Origini del Comune di Biella*, pp. 47-48; e in Gandino, *Per una lettura del Medioevo biellese*, pp. 70-73.

⁷⁴ Sulle miniere d'oro della Bessa, attive fino almeno al secolo X secolo, si vedano Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, pp. CXIV-CXX; Calleri, *La Bessa. Documentazioni sulle aurifodinae romane*; e Gandino, *Per una lettura del Medioevo biellese*, pp. 70-71. Le strutture e i reperti romani emersi nelle sporadiche ricerche condotte a San Secondo di Salussola, identificabili come appartenenti al *vicus* di *Victimulae*, sono descritti da Viale, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, pp. 59-60 e 77; e da Pantò, *Il Biellese tra cristianizzazione e migrazioni barbariche*, pp. 62-67.

⁷⁵ Discussione sull'effettiva estensione del *pagus* in Schiaparelli, *Origini del Comune di Biella*, pp. 47-48; e in Gandino, *Per una lettura del Medioevo biellese*, pp. 70-73.

⁷⁶ Faccio, Manno (a cura di), *I Biscioni*, doc. 182, pp. 361-372. Per i ritrovamenti archeologici (trac-

Al linguaggio di sapore classicheggiante (*oppidum per castellum; forum per mercatus*), corrisponde la menzione di un altisonante quanto generico legame con Roma, nella persona di quei *virī consulares* scelti come *patroni* del *vicus Viae Longae*: nel suo insieme, questo testo appare costruito combinando notizie d'archivio (l'inesatta menzione del *pagus Ictimulorum*), deduzioni di tipo antiquario (i legami con la capitale imperiale), tradizioni locali (un edificio turrito di secolo XV, ancora esistente in un cortile lungo il Corso, è detto "torre di Teodolinda"), informazioni di tipo letterario, forse suggestioni epigrafiche⁷⁷. A questo proposito, il legame fra Teodolinda e sant'Agata potrebbe essere dipeso dal fatto che la martire catanese era stata, nell'Italia di VI secolo, patrona contro l'eresia ariana, professata prima dagli Ostrogoti, poi dai Longobardi⁷⁸: per questo motivo, papa Gregorio Magno le aveva dedicato la chiesa già ariana esistente nella Suburra (oggi Sant'Agata dei Goti), deponendo sue reliquie sotto l'altare, come si legge nei suoi *Dialogorum libri* (III, 30); era ben noto che Teodolinda era stata in rapporto epistolare con questo papa, mentre un ipotetico soggiorno della regina in Vercelli, nell'anno 588 (quando, in realtà, non si era ancora celebrato il matrimonio con Autari), è riferito dallo storico veneto Nicolò Doglioni (1548-1618) nel suo *Compendio historico universale*, pubblicato per la prima volta nel 1594 e citato da Cusano come prova del passaggio della regina⁷⁹.

Ammettendo sulla parola di Durandi che l'iscrizione sia realmente esistita, si può concludere che essa sia stata incisa ed esposta nella chiesa per esaltare il *castellum*, il *mercatus* e la *plebs* di Santhià attraverso presunte origini romane, ma soprattutto attraverso l'intervento di Teodolinda, colei che aveva avviato il popolo longobardo verso la conversione all'ortodossia: una datazione nel secolo XVI troverebbe conferma nel clima erudito di riscoperta delle origini locali, romane e cristiane, allora diffuso nella diocesi di Vercelli e coltiva-

ce di lavorazione dei metalli) nell'area della chiesa della SS. Trinità, databili al XIII secolo, Pistan, *Indagine archeologica*, p. 48. Già Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese*, p. 93, aveva interpretato il termine *forum* come sinonimo di *mercatus*, ma ne aveva arbitrariamente dedotto una sua origine in età imperiale, non medievale.

⁷⁷ La perduta iscrizione vista da Durandi e menzionante un *pagus* (si veda *supra*, nota 21) potrebbe aver influenzato, per esempio, la citazione del *pagus Ictimulorum*.

⁷⁸ Alla martire Agata era stato attribuito un intervento miracoloso a Catania nel 535, durante la guerra goto-bizantina, a favore delle truppe imperiali di Belisario da poco sbarcate in Sicilia: per la fama di tale evento nell'età di Gregorio Magno, Cartocci, *Alcune precisazioni sull'intitolazione a S. Agata della chiesa Gothorum alla Suburra*, pp. 611-620. Sulla figura di questa santa, e sul culto di cui fu oggetto nella tarda antichità e nel medioevo, si veda in generale Stelladoro, *Agata. La martire*.

⁷⁹ Così Cusano, *Discorsi Historiali*, p. 92. Il celebre tesoro della cattedrale di Monza conserva una collezione di sedici ampolline di piombo e di ventisei ampolline di vetro che contenevano reliquie per contatto della Terra Santa e oli che ardevano sulle lampade dei martiri di Roma: la provenienza romana di questi oggetti è confermata dalla *notula* su papiro, coeva alla regina Teodolinda e redatta dal suo messo Giovanni, con l'elenco dei sepolcri da lui visitati nelle catacombe; Frazer, *Oreficerie altomedievali*, pp. 28-34; e Bazzi, *Il restauro della "Notula de olea sanctorum" di S. Gregorio Magno*, pp. 51-54.

to da personaggi come lo stesso Corbellini, nativo del non lontano paese di San Germano Vercellese⁸⁰. Il fatto che al tempo di Durandi fosse stata dissotterrata, in pessime condizioni, potrebbe giustificarsi con la ricostruzione della chiesa avvenuta nella seconda metà del Cinquecento, a seguito dei danni provocati dagli spagnoli nel 1555⁸¹.

6. Conclusioni

In modi diversi, le tre iscrizioni forniscono informazioni sul periodo storico, decisamente oscuro, in cui Santhià iniziò a svilupparsi come centro plebano, luogo di pellegrinaggio, insediamento militare e sito agricolo (tale appare nei documenti a partire dal secolo X): l'iscrizione inedita è un documento coevo, le due edite da Durandi riflettono tradizioni locali sviluppate a secoli di distanza dai fatti evocati. Oltre a ciò, i frammenti di pluteo (con la sua epigrafe) e di pilastrino/architrave, offrono spunti di riflessione nuovi sugli *sculptores* operanti nelle botteghe del gruppo "Alpi Marittime", sulla diffusione della loro opera, e sul rapporto fra motivi decorativi e testi iscritti nei loro manufatti. Infine, l'onomastica longobarda del dedicante, di sicura fede ortodossa (considerata la menzione di un martire, forse proprio sant'Agata) e verosimilmente un ecclesiastico, dimostra il grado dell'inserimento di personaggi di stirpe germanica nel tessuto sociale, economico e religioso locale, a conferma di quanto già fonti letterarie e ritrovamenti archeologici recenti lasciavano supporre⁸².

La dedica di *Vvalpertus* (o *Alpertus*) appartiene al tipo più diffuso di iscrizioni esposte nelle chiese altomedievali, assieme a quelle funebri, e dimostra che già nel secolo VIII esisteva in Santhià un luogo di culto talmente rilevante da meritare un arredo in pietra scolpita⁸³: la possibile datazione più tarda del pilastrino/architrave (prima metà del secolo IX), anche se meno probabile, lascia aperta la questione della pertinenza alla medesima fase del pluteo iscritto, ma ciò non diminuisce il valore di testimonianza che entrambi hanno cir-

⁸⁰ Sulla vita e sulle opere di Aurelio Corbellini, cfr. Boccalini, *L'Antiquaria vercellese*, pp. 91-99.

⁸¹ La parte superiore del campanile, colpito dalla cannonata, era crollata sulla chiesa demolendola in parte e rendendo necessaria la sua ricostruzione: cfr. Orsenigo, *Vercelli sacra*, p. 335.

⁸² Per l'insediamento di popolazioni allogene nell'area piemontese fra Tardo Antico e alto Medioevo, cfr. le sintesi di Aimone, *Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione*, e di De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione*. Per le vicende religiose che, nel corso del secolo VII, portano alla definitiva conversione dei Longobardi dall'arianesimo all'ortodossia nicena, cfr. Dumézil, *Les racines chrétiennes de l'Europe*, pp. 337-349 (con bibliografia di confronto). Per quanto riguarda l'odierno Piemonte, casi di conversione anche precoci alla forma di cristianesimo praticata dalla popolazione romanza sembrano attestati dalle sepolture longobarde presso le chiese di Centallo (CN) e soprattutto di Gozzano (NO), quest'ultima luogo di sepoltura del martire localmente venerato san Giuliano: cfr. Pantò, Pejrani Baricco, *Chiese nelle campagne del Piemonte*, pp. 22-25 e 42-48.

⁸³ Crosetto, *Croci e intrecci*, pp. 310-318; e Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*, pp. 90-92.

ca l'importanza della chiesa prima che fosse menzionata al tempo di Attone. La presenza di *presbyteri* nelle aree rurali della diocesi vercellese, prima del Mille, è confermata da altri due testi epigrafici databili su base paleografica fra il secolo VI e il VII: le iscrizioni funerarie di *Albinus* da Biella (fig. 19) e di *Candidianus* da Naula (oggi Piane Sesia; fig. 20), entrambe sedi plebane menzionate nel cod. Vat. Lat. 4322⁸⁴. Le iscrizioni, come i resti di costruzioni religiose (a Naula, sotto la pieve romanica di Santa Maria, sono state scoperte le fondamenta di una chiesa precedente), dimostrano l'attenzione dei vescovi di Vercelli per la cura d'anime nelle campagne, in una fase storica che precede quella in cui le chiese battesimali furono organizzate in modo compiuto come parrocchie rurali⁸⁵.

La rilevanza di Santhià prima del Mille è confermata dalla rarità, in area subalpina, di elementi di arredo scolpiti in edifici plebani, a fronte di ritrovamenti assai più numerosi in edifici urbani, specialmente cattedrali, o extramuranei, come chiese cimiteriali e monastiche⁸⁶. Nel caso di Santhià, la posizione lungo la strada per le Gallie deve aver svolto un ruolo decisivo per il suo sviluppo: da tempo è stato evidenziato un legame fra l'antica rete viaria romana nella pianura padana occidentale e la distribuzione di manufatti scolpiti riferibili alla "bottega della Alpi Marittime", o meglio a quei gruppi di *sculptores* che, lungo quelle strade, si muovevano chiamati dai diversi committenti⁸⁷. Se l'ubicazione strategica di Santhià è all'origine della sua importanza economica, religiosa (anche come centro di pellegrinaggio) e militare, lo è stata anche per la sua rilevanza artistico-architettonica: i due frammenti scolpiti, così come la cripta e il campanile riflettono una ricchezza materiale attestata dalla posizione nell'elenco delle pievi eusebiane di secolo X⁸⁸.

⁸⁴ Epigrafe di *Albinus*: *CIL* V, 6776 a; Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, n. CXLV pp. 345-346 (con errori nell'apografo pubblicato); Pantò, *Il Biellese tra cristianizzazione e migrazioni barbariche*, pp. 61 e 74. Iscrizione di *Candidianus*: da ultimo, Roda, *Iscrizioni latine di Vercelli*, n. 110 p. 184. Nonostante gli editori le abbiano datate entrambe fra il V e il VI secolo sulla base del formulario, la grafia di alcune lettere (le B nell'iscrizione di *Albinus*; le D in quella di *Candidianus*) orienta decisamente per una datazione più tarda. Le testimonianze epigrafiche relative alla presenza di ecclesiastici nelle campagne del Piemonte altomedievale sono raccolte e commentate da Mennella, *La cristianizzazione rurale in Piemonte*, pp. 156-158.

⁸⁵ Cantino Wataghin, *Fonti archeologiche*, pp. 38-46. Quadro degli edifici di culto altomedievali emersi nel corso delle campagne di scavo in Pantò, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, pp. 87-107. Per le questioni generali riguardanti le origini delle pievi, si vedano i saggi raccolti in *Alle origini della parrocchia rurale*.

⁸⁶ Casartelli Novelli, *La diocesi di Torino*, pp. 20-54; Crosetto, *Croci e intrecci*, pp. 310-318; e Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*, pp. 90-92. Esame specifico della questione in Crosetto, *Decorazioni scultoree dalle chiese rurali nel Piemonte altomedievale*, pp. 55-62.

⁸⁷ Si veda ancora Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali*, p. 92.

⁸⁸ Un collegamento fra posizione lungo antiche vie romane, prosperità economica, importanza religiosa e fioritura artistica è stato evidenziato anche per le pievi di Casale, Balzola e Robbio (al primo, al quarto e al quinto posto nell'elenco del cod. Vat. Lat. 4322): Robbio, per esempio, conserva ancora due importanti chiese monastiche di età romanica (Verzone, *L'architettura romanica nel Vercellese*, pp. 92-95). Invece, nel caso di Biella (al secondo posto dell'elenco), la sua ricchez-

I motivi decorativi e le forme grafiche presenti sui due manufatti si inseriscono nel quadro della cultura artistica e delle scritture esposte documentate in area subalpina fra il secolo VII e l'VIII. I primi sono già stati analizzati a fondo⁸⁹: basti aggiungere che il frammento di pluteo offre, con la *subscriptio* finale dello *sculptor*, una conferma del ruolo e della visibilità dell'artista nella società del regno longobardo, sconosciuta nei secoli precedenti e per molti di quelli a venire. A proposito della paleografia, invece, elementi come l'ineguale altezza delle lettere, la confusione di alcune (*martire* al posto di *martyre*) e la ricorrenza di forme peculiari (nelle A e nelle G), a fronte di un modello scrittorio che non rinuncia a una certa stilizzazione (nei trattini di coronamento), rientrano in un contesto documentato da reperti di primo piano, come le iscrizioni di Savigliano e di Marene. Le firme in prima persona a Santhià e a Savigliano suggeriscono poi un'identità fra incisori dei testi e scultori degli apparati decorativi: se ciò è esatto, e se questa era una pratica allora consueta, le maestranze delle botteghe del gruppo "Alpi Marittime" sarebbero state portatrici non solo di un repertorio comune di motivi ornamentali, ma anche di un modello di scrittura di cui le caratteristiche G potrebbero essere una marca distintiva⁹⁰.

L'iscrizione di Santhià offre un'ulteriore conferma della funzione della parola esposta per tramandare la memoria nell'Italia di secolo VIII, anche al di fuori di grandi centri istituzionali o religiosi (benché, per Santhià, i documenti provino l'interesse dei vescovi vercellesi), seppure con correttivi destinati a esprimere l'umiltà del donatore, in accordo con la mentalità del tempo⁹¹. Anche limitando l'indagine al territorio in esame, il ruolo centrale della parola esposta trovava, nel corso di tutto il Medioevo vercellese, la sua manifestazione più evidente nell'antica basilica di Sant'Eusebio, chiesa cimiteriale *ad corpus* di secolo VI, divenuta dal X cattedrale cittadina: non solo per gli epitaffi di vescovi e di membri illustri del clero incisi nelle navate e nell'abside, o per i cartigli dipinti sotto affreschi in onore dei santi locali, ma anche per un preteso diploma dell'imperatore Carlo il Grosso ricopiato su una parete del transetto, fatto risalire all'886 e su cui la chiesa eusebiana fondava le proprie istanze di signoria ecclesiastica⁹².

za era dovuta all'esistenza di una grande proprietà fondiaria, composta da un *dominicum* e da un *massaricum*, quella che il diploma dell'826 al conte Bosone definiva "villa": Gandino, *Per una lettura del Medioevo biellese*, pp. 72-73.

⁸⁹ Si veda *supra*, nota 5.

⁹⁰ È interessante notare come i nomi degli *sculptores* finora censiti (*supra*, nota 49) siano tutti latini o di origine biblica, un dato da cui si è dedotta la loro possibile origine non germanica, bensì romana: De Francovich, *Il problema delle origini della scultura cosiddetta longobarda*, pp. 268-271. Anche nel caso della prima produzione epigrafica nel regno longobardo, durante il secolo VII, è stato ipotizzato un probabile ruolo preminente di lapidici autoctoni, educati nella tradizione tardoromana: così Sannazaro, *Osservazioni sull'epigrafia della prima età longobarda*, pp. 210 e 213-215.

⁹¹ Sull'importante ruolo, quale mezzo di comunicazione, svolto dall'epigrafia nel regno longobardo durante il secolo VIII, basti ricordare: Banti, *A proposito dello stile dell'epigrafia «longobarda» del sec. VIII*, pp. 3-14; De Rubeis, *La scrittura epigrafica in età longobarda*, pp. 71-83; e Everett, *Literacy in Lombard Italy*, pp. 235-276, con ampia bibliografia di confronto.

⁹² Sugli epitaffi metrici esposti nella basilica eusebiana, cfr. Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, pp. CLXXXIII-CLXXXIV; Ferraris, *Le chiese "stazionali"*, pp. 59-84; Aimone, *Intorno all'epigrafe*

Un intento analogo potrebbe essere riconosciuto nell'iscrizione menzionante Limenio posta nella cripta di Santhià: rivendicare un'origine illustre a sostegno di pretese economiche o di precedenza gerarchiche, ad esempio sulle altre collegiate della diocesi⁹³. Al contrario, la motivazione erudita sembra sia stata centrale nella composizione dell'iscrizione di Teodolinda, che si riconosce agevolmente come prodotto di età umanistica, nelle forme che la ricerca di memorie patrie aveva assunto a Vercelli a partire dal secolo XVI⁹⁴: se antichità romana e origini cristiane erano percepite come radici ugualmente nobili, il nome della cattolica regina, forse collegato a tradizioni locali, garantiva quel vincolo con un passato le cui testimonianze autentiche (fra cui l'iscrizione di *Vualpertus*) erano già allora perdute, ma che si voleva rivendicare anche a costo di ricrearlo.

metrica in lode del vescovo Eusebio, pp. 211-274; e Aimone, *Il sarcofago del vescovo Flaviano e le sue iscrizioni*, pp. 1-95. L'iscrizione con il testo della donazione di Carlo il Grosso, posta sopra l'altare di san Giovanni Battista, è stata copiata nel secolo XI nella parte superiore del f. 1v del cod. XV della Biblioteca Capitolare di Vercelli: sull'utilizzo di tale diploma a sostegno delle pretese territoriali dei vescovi vercellesi, Panero, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero*, pp. 23-36.

⁹³ Un esempio di simili intenti, più tardo ma non meno istruttivo, è il *Ristretto delle ragioni enuncianti la precedenza del capitolo di Santhià a quello di Biella* (Santhià, Archivio della Collegiata, senza numero di inventario; edizione in Aguzzi, *Sommario storico della Insigne Collegiata di Sant'Agata*, pp. 12-16), redatto nel 1749 dai canonici di Sant'Agata per ottenere la precedenza sul capitolo di Biella nel sinodo tenuto dal vescovo Solaro a Vercelli nel luglio di quell'anno.

⁹⁴ Sommo, *Vercelli e la memoria dell'antico*, pp. 16-24; e Bocalini, *L'Antiquaria vercellese*, specialmente pp. 13-88.

Opere citate

- Adventus archiepiscopi nostri Sigerici ad Romam*, in *Memorials of Saint Dunstan archbishop of Canterbury*, a cura di W. Stubbs, London 1874.
- G. Aguzzi, *Santhià fra ricordo e memoria*, Santhià (VC) 1981.
- G. Aguzzi, *Santhià illustrata da cartoline, fotografie e documenti degli ultimi 100 anni*, Santhià (VC) 1995.
- G. Aguzzi, *Sommario storico della Insigne Collegiata di Sant'Agata di Santhià*, Santhià 1996.
- M. Aimone, *Intorno all'epigrafe metrica in lode del vescovo Eusebio di Vercelli: note paleografiche e storiche*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 103 (2005), 2, pp. 211-274.
- M. Aimone, *Il sarcofago del vescovo Flaviano e le sue iscrizioni. Ricerche epigrafiche su Vercelli tra Antichità e Medioevo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 109 (2007), 1, pp. 1-95.
- M. Aimone, *Epitaffi tardoantichi e intrecci altomedievali. Osservazioni su tre frammenti iscritti e scolpiti dell'abbazia di Novalesa*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 108 (2010), 1, pp. 115-142.
- M. Aimone, *Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico*, in «Reti Medievali - Rivista», 13 (2012), 1, pp. 1-67.
- Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata tematica, Roma, 19 marzo 1998, a cura di Ph. Pergola, Città del Vaticano 1999 (Sussidi allo studio dell'antichità cristiana, XII).
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di C. Manaresi, C. Santoro, 2, Milano 1960.
- O. Banti, *A proposito dello stile dell'epigrafia «longobarda» del sec. VIII*, in O. Banti, *Scritti di storia, di diplomazia ed epigrafia*, a cura di S.P.P. Scalfati, Pisa 1995 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano», 43), pp. 3-14.
- A. Bazzi, *Il restauro della "Notula de olea sanctorum" di S. Gregorio Magno alla regina Teodolinda*, in «Studi monzesi», 8 (1992), pp. 51-54.
- I Biscioni*, a cura di G.C. Faccio, R. Manno, tomo I, vol. 1, Torino 1934 (Biblioteca della società storica subalpina, 145).
- M. Boccalini, *L'Antiquaria vercellese tra '500 e '600. Manoscritti inediti di antichisti vercellesi*, Vercelli 1995 (Materiali e problemi, 2).
- L. Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma 1874 (rist. anast. S. Giovanni in Persiceto [BO] 1973).
- S. Caldano, *La chiesa romanica di S. Pietro al cimitero di Tronzano vercellese. Storia, architettura, restauri*, in «Bollettino storico vercellese», 69 (2007), 2, pp. 53-93.
- G. Calleri, *La Bessa. Documentazioni sulle aurifodinae romane nel territorio biellese*, Biella 1985.
- G. Cantino Wataghin, *Fonti archeologiche per la storia della chiesa vercellese*, in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, a cura di E. Del Covolo, R. Uglione, G.M. Vian, Roma 1997 (Biblioteca di scienze religiose, 133).
- G. Cantino Wataghin, «... Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur». *Il riuso cristiano di edifici antichi tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*. Atti della XLVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 16-21 aprile 1998, Spoleto (PG) 1999, II, pp. 673-749.
- G. Cantino Wataghin, *Christianisation et organisation ecclésiastique des campagnes: l'Italie du nord aux IV^e-VIII^e siècles*, in *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo, N. Gauthier e N. Christie, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 209-234.
- G. Carità, *Itinerario architettonico*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Torino 1994 (Arte in Piemonte, 8), pp. 59-142.
- Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, a cura di D. Arnoldi, G.C. Faccio, F. Gabotto, G. Rocchi, I, Pinerolo 1912 (Biblioteca della società storica subalpina, 70).
- M.C. Cartocci, *Alcune precisazioni sull'intitolazione a S. Agata della ecclesia Gothorum alla Suburra*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo, Milano, 2-6 novembre 1992, II, Spoleto (PG) 1993, pp. 611-620.

- M.A. Casagrande Mazzoli, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del secondo Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 23-25 ottobre 1992, Vercelli 1994, pp. 293-310.
- S. Casartelli Novelli, *La diocesi di Torino*, Spoleto (PG) 1974 (Corpus della scultura altomedievale, V).
- S. Casartelli Novelli, *Confini e bottega "provinciale" delle Marittime nel divenire della scultura longobarda dai primi del secolo VIII all'anno 774*, in «Storia dell'arte», 32 (1978), pp. 11-22.
- R. Cassanelli, *I materiali lapidei decorati di età carolingia. Rapporto preliminare*, in *S. Abbondio lo spazio e il tempo. Tradizione storica e recupero architettonico*, Como 1984, pp. 201-231.
- E. Cau, *Ricerche sui codici in onciale dell'Italia settentrionale (secoli IV-VI)*, Pavia 1968.
- G. Coccoluto, *Appunti per schede di archeologia medievale in provincia di Cuneo*, I, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo», 86 (1982), pp. 109-114.
- G. Coccoluto, *Appunti sulle epigrafi altomedievali del Piemonte occidentale*, in «Rivista di studi liguri», 49 (1983), 1-4, pp. 376-397.
- A. Corbellini, *Vite dei vescovi di Vercelli*, ms., Milano s.d. [ma 1643].
- A. Crosetto, *Croci e intrecci: la scultura altomedievale*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, a cura di L. Mercando, E. Micheletto, Torino 1998, pp. 309-323.
- A. Crosetto, *L'arredo scultoreo altomedievale: prime riflessioni*, in *La chiesa di San Dalmazzo di Pedona. Archeologia e restauro*, a cura di E. Micheletto, Borgo San Dalmazzo (CN) 1999, pp. 117-147.
- A. Crosetto, *Decorazioni scultoree dalle chiese rurali nel Piemonte altomedievale (VII-VIII secolo)*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*. 8° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia settentrionale, Garda, 8-10 aprile 2001, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2001, pp. 55-62.
- A. Crosetto, *Una traccia: la produzione scultorea della piena età carolingia in Piemonte*, in *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*. Atti delle 3 giornate di studi medievali, Castiglione delle Stiviere, 25-27 settembre 2003, a cura di R. Salvarani, G. Andenna, G.P. Brogiolo, Brescia 2005, pp. 165-188.
- A. Crosetto, *Iconografia del potere: arredi liturgici altomedievali nella regione alpina*, in *Les manifestations du pouvoir dans les Alpes, de la Préhistoire au Moyen-Âge*. Actes du XII^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Yenne (Savoie), 2-4 octobre 2009, a cura di P. Daudry, in «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines», 21 (2010), pp. 83-101.
- A. Crosetto, *L'arredo liturgico altomedievale*, in *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. Micheletto, Firenze 2013 (Archeologia in Piemonte, 1), pp. 187-195.
- E. Crovella, *La chiesa eusebiana dalle origini alla fine del secolo VIII*, Vercelli 1968 (Quaderni dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, 10).
- M.A. Cusano, *Discorsi Historiali concernenti la vita et attioni de' vescovi di Vercelli*, Vercelli 1676.
- D. De Bernardi Ferrero, *L'architettura romanica nella diocesi di Biella*, Torino 1959.
- G. De Francovich, *Il problema delle origini della scultura cosiddetta longobarda*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi*, Spoleto, 27-30 settembre 1951, Spoleto (PG) 1952, pp. 255-274.
- F. Dell'Acqua, *Sulle attestazioni di artefici nella scultura altomedievale in Italia*, in *Le opere e i nomi. Prospettive sulla "firma" medievale. In margine ai lavori per il Corpus delle opere firmate del Medioevo Italiano*, a cura di M.M. Donato, Pisa 2000, pp. 15-19.
- F. De Rubeis, *La scrittura epigrafica in età longobarda*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 71-83.
- P. Deschamps, *Étude sur la paléographie des inscriptions lapidaires de la fin de l'époque mérovingienne aux derniers années du XII^e siècle*, Paris 1929.
- E. Destefanis, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto (PG) 2008 (Corpus della scultura altomedievale, XVIII).

- P. De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione nel Piemonte centro-meridionale: le trasformazioni di una società mista tra tardoantico e altomedioevo*, in «Archeologia medievale. Cultura materiale insediamenti territorio», 34 (2007), pp. 303-327.
- B. Dumézil, *Les racines chrétiennes de l'Europe. Conversion et liberté dans les royaumes barbares. V^e-VIII^e siècle*, Paris 2005.
- J. Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese e dell'antico borgo di Santià*, Torino, Stamperia Giambattista Fontana, 1766 (rist. anast. S. Giovanni in Persiceto [BO] 1973).
- N. Everett, *Literacy in Lombard Italy, c. 568-774*, Cambridge 2003.
- G. Ferraris, *La romanità e i primordi del Cristianesimo nel Biellese*, in *Il Biellese e le sue massime glorie*, Biella 1938, pp. 71-112.
- G. Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984.
- G. Ferraris, *La pieve di S. Stefano di Lenta nel contesto delle pievi eusebiane*, in *Arte e storia di Lenta*. Atti del convegno di studi, aprile 1981, a cura di M. Cassetti, Vercelli, 1986, pp. 1-181.
- G. Ferraris, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal secolo X al secolo XIV*, a cura di G. Tibaldeschi, Vercelli 1995.
- G.S. Ferrero, *S. Eusebi Vercellensis episcopi et martyris eiusque in episcopatu successorum vita et res gestae*, Vercellis, apud Hieronymum Allarium, 1609 (Romae 1602).
- G.G. Fissore, *A proposito della lapide di Bruningo vescovo d'Asti. Note paleografiche sull'uso delle scritture d'apparato nel secolo X*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 77 (1979), pp. 5-32.
- S. Fonay Wemple, *Atto of Vercelli. Church State and Christian Society in Tenth Century Italy*, Roma 1979.
- N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma 2013 (Roma 1999).
- M. Frazer, *Oreficerie altomedievali*, in *Il duomo di Monza. I tesori*, Milano 1989, pp. 15-54.
- N. Gabrielli, *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Torino 1977.
- F.M. Gambari, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria*, a cura di L. Mercado, M. Venturino Gambari, Torino 1998, pp. 129-146.
- G. Gandino, *Per una lettura del Medioevo biellese*, in *Museo del Territorio Biellese*, I, *Ricerche e proposte*, a cura di G. Romano, Biella 1990, pp. 69-86.
- A. Giaccaria, *Le antichità romane in Piemonte nella cultura storico-geografica del Settecento*, Cuneo-Vercelli 1994 (Storia e storiografia, IV).
- S. Giorcelli Bersani, *Regio XI Transpadana. Vercellae - Inter Vercellas et Eporediam*, in «Supplementa italica», n.s., 19 (2002), pp. 239-328.
- N. Grey, *The Paleography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, in «Papers of the British School at Rome», 16 (1948), pp. 38-167.
- F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo occidentale*, Roma 1920 (rist. anast. Roma 1968).
- Historiae Patriae Monumenta*, volumen I, *Chartarum*, tomus II, Augustae Taurinorum 1853.
- R. Kautsch, *Die langobardische Schmuckkunst in Oberitalien*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 5 (1941), pp. 1-48.
- F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al secolo VII*, Faenza 1927 (Studi e testi, 35).
- P. Levine, *On the question of medieval writing in Vercelli*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 61 (1953), pp. 175-178.
- P. Levine, *Lo «scriptorium» vercellese da Eusebio ad Attone*, Vercelli 1958 (Quaderni dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, 1).
- S. Lomartire, *Commacini e marmorarii. Temi e tecniche della scultura tra VII e VIII secolo nella Langobardia maior*, in *I magistri commacini: mito e realtà del Medioevo lombardo*. Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo, Varese-Como, 23-25 ottobre 2008, I, Spoleto (PG) 2009, pp. 151-209.
- S. Lomartire, *Mobilità/stanzialità dei cantieri artistici nel Medioevo italiano e trasmissione delle competenze*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (Secoli XII- XIV)*. Atti del XXIII Convegno internazionale di studi, Pistoia, 13-16 maggio 2011, Roma 2013, pp. 367-431.

- I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*. Catalogo della mostra, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Milano 2007.
- Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, II, *Basso Vercellese e Vercellese occidentale*, a cura di G. Sommo, Vercelli 2012.
- A. Magnani, Y. Godoy, *Teodolinda. La longobarda*, Milano 1998 (Donne d'Oriente e d'Occidente, 7).
- M. Magni, *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta 1974.
- M. Marcenaro, *Il battistero di Albenga. Le origini del Cristianesimo nella Liguria Marittima*, Genova 1993.
- R. Martorelli, *Sculture altomedievali da San Calocero (Albenga). Proposte per una ricostruzione dell'arredo architettonico della chiesa*, in «Rivista Ingauna e Intemelio», n.s., 48 (1993), pp. 1-28.
- G. Mennella, *La cristianizzazione rurale in Piemonte: il contributo dell'epigrafia*, in *Archeologia in Piemonte*, III. *Il Medioevo*, a cura di L. Mercado, E. Micheletto, Torino 1998, pp. 151-160.
- G. Metzger, *Le mobilier liturgique, in Naissance des arts chrétiens. Atlas des monuments paléochrétiens de la France*, Paris 1991, pp. 256-267.
- G.B. Modena Bichieri, *Dell'antichità e nobiltà della Città di Vercelli e delli fatti occorsi in essa et sua provincia, Raccolti da Gio. Bat.ta Modena, Can.co di essa Città l'anno 1617*, Torino, Biblioteca del Pontificio Ateneo Salesiano, fondo *Famiglia Corbetta di Lessolo*, ms. III 26.
- R. Ordano, *Jacopo Durandi*, Santhià (VC) 1969.
- R. Orsenigo, *Vercelli sacra*, Como 1909 (rist. anast. Oleggio [NO] 1995).
- E. Pais, *La buona fede di J. Durandi rispetto all'epigrafia piemontese*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. V, 26 (1917), p. 4.
- F. Panero, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988 (Biblioteca di storia urbana medievale, 2).
- F. Panero, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.
- G. Pantò, *Il Biellese tra cristianizzazione e migrazioni barbariche*, in *Antichità e arte nel Biellese*. Atti del Convegno, Biella, 14-15 ottobre 1989, a cura di C. Ottino, in «Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti», n.s., 44 (1990-1991), pp. 59-89.
- G. Pantò, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*. 9° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2003, pp. 87-107.
- G. Pantò, L. Pejrani Barico, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolombarda*, in *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*. 8° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garda 8-10 aprile 2000, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2001, pp. 17-54.
- F. Pistan, *Indagine archeologica presso la chiesa della Confraternita della SS. Trinità di Santhià (VC)*, in «Bollettino storico vercellese», 70 (2008), 1, pp. 29-86.
- G.F. Ranzo, *Memorie che possono servire alla storia di Vercelli*, Vercelli, Archivio di Stato, fondo *Famiglia Avogadro di Casanova*, s. I, m. 66, articolo 1.
- Regio IX - Liguria reliqua trans et cis Appenninum*, a cura di G. Mennella, G. Coccoluto, Bari 1995 (*Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, IX).
- S. Roascio, *Il reimpiego di materiali altomedievali*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d. C. al XVI secolo*, a cura di G. Spadea Noviero, Ph. Pergola, S. Roascio, Genova 2010, pp. 295-300.
- S. Roda, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Vercelli 1985.
- M. Sannazaro, *Osservazioni sull'epigrafia della prima età longobarda in Italia settentrionale*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*. Atti delle giornate di studio, Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano 2003, pp. 209-222.
- F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898 (rist. anast. Bologna 1971).
- L. Schiaparelli, *Origini del Comune di Biella*, Torino 1896 (rist. anast. Torino 1973).

- G. Sergi, *Il declino del potere marchionale anscarico e il riassetto circoscrizionale del Piemonte settentrionale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 78 (1975), 2, pp. 442-492.
- G. Sommo, *Un ritrovamento nel territorio di Santhià (in collaborazione con l'Archeoclub di Santhià)*, Vercelli 1979 (Quaderni, n. 5).
- G. Sommo, *Vercelli e la memoria dell'antico. Schede e documenti per un approccio alla storia e ai problemi dell'archeologia, della tutela e della conservazione in un centro della provincia piemontese*, Vercelli 1982.
- G. Sommo, *Corrispondenze archeologiche vercellesi. Documenti per una lettura storica e territoriale delle collezioni archeologiche locali del Museo C. Leone*, Vercelli 1994.
- M. Stelladoro, *Agata. La martire*, Milano 2005 (Donne d'Oriente e d'Occidente, 16).
- C. Tosco, *Architettura e scultura landolfiana*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. Casiraghi, Torino 1997, pp. 161-205.
- S. Uggé, *I reperti scultorei di epoca altomedievale*, in *Novalesa. Nuove luci all'Abbazia*, a cura di M.G. Cerri, Milano 2004, pp. 59-71.
- P. Vayra, *Diploma degli imperatori Ludovico Pio e Lotario di donazione al conte Bosone di quanto essi posseggono nella corte di Biella*, Torino 1872.
- M. Venturino Gambari, *Società ed economia dal Neolitico all'età dei metalli*, in *Archeologia in Piemonte, I, La preistoria*, a cura di L. Mercado, M. Venturino Gambari, Torino 1998, pp. 231-246.
- F. Vercella Baglione, *Il percorso della strada Vercelli-Ivrea in età romana e medievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 90 (1992), pp. 613-633.
- F. Vercella Baglione, *Itinerari e insediamenti romani e medievali tra Vercelli e Ivrea*, in «Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti», n.s., 45 (1993), pp. 77-98.
- P. Verzone, *L'architettura romanica nel Vercellese*, Vercelli 1934.
- P. Verzone, *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei "secoli barbari"*, Torino 1945.
- V. Viale, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità. Profilo storico, ritrovamenti, notizie*, Vercelli 1971 (Arte nel Vercellese, IV).
- C. Violante, *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della VI Settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974, Milano 1977, pp. 643-799.

Marco Aimone
Università degli Studi di Torino
aimonemarco@libero.it



Fig. 1. Santhià, chiesa di Sant'Agata, iscrizione frammentaria murata all'abside: immagine e apografo. Foto e disegno M. Aimone



Fig. 2. Santhià, chiesa di Sant'Agata, frammento di arredo liturgico murato all'esterno dell'abside. Foto M. Aimone.

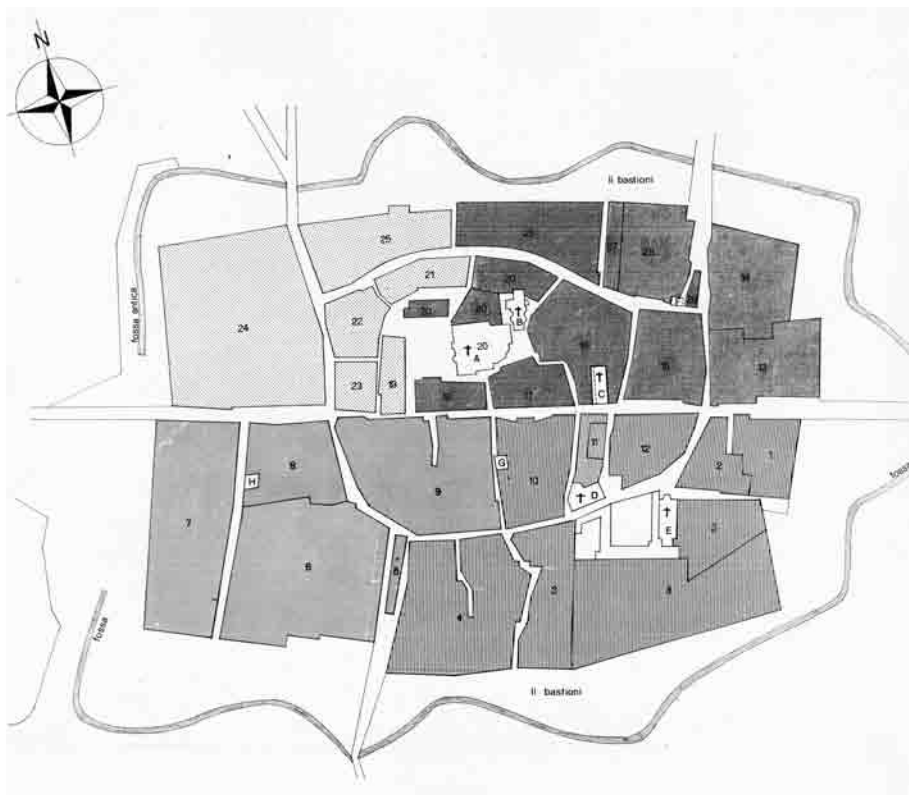


Fig. 3. Pianta di Santhià alla fine del secolo XIX: in evidenza le quattro sezioni e le ventinove isole in cui era diviso il territorio cittadino; la fossa antica segna il percorso dei bastioni seicenteschi, mentre l'anello di strade attorno alla chiesa di Sant'Agata (lettera A) ricalca il perimetro delle mura tardomedievali che racchiusero il *castellum* (sull'area della piazza a ovest della chiesa), il *burgus* (a sud della chiesa) e almeno parte della *villa* (a nord della chiesa). Nell'isola n. 17 si trovava il *claustrum* dei canonici di Sant'Agata, di cui ancora restano tratti del muro di cinta. Da: Aguzzi, *Santhià fra ricordo e memoria*, tav. f. t.

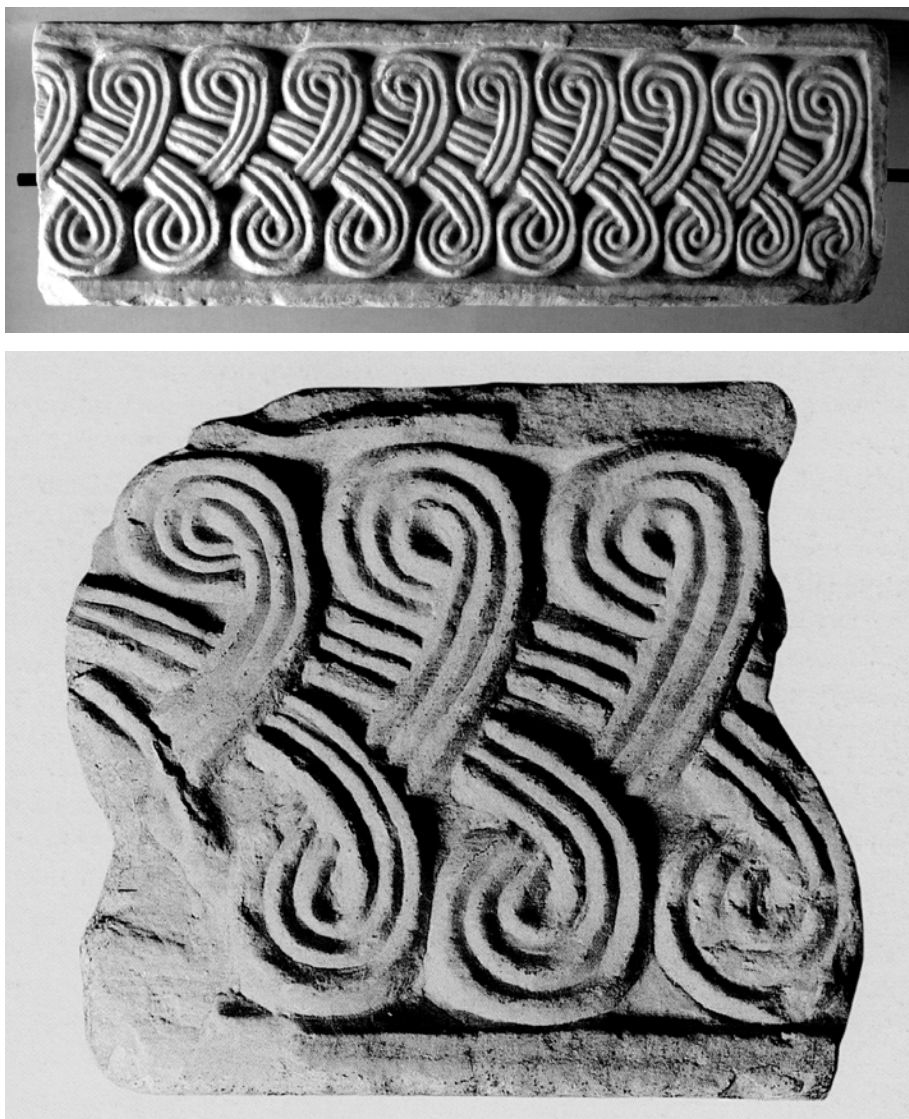


Fig. 4. Torino, Museo Civico d'Arte Antica, e Novalesa, Museo dell'Abbazia: due frammenti di architrave pertinenti, anche se non combacianti. Da: *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero*, figg. 6.22 b e 6.23 a.



Fig. 5. Santhià, chiesa di Sant'Agata, la cripta vista da est. Foto M. Aimone

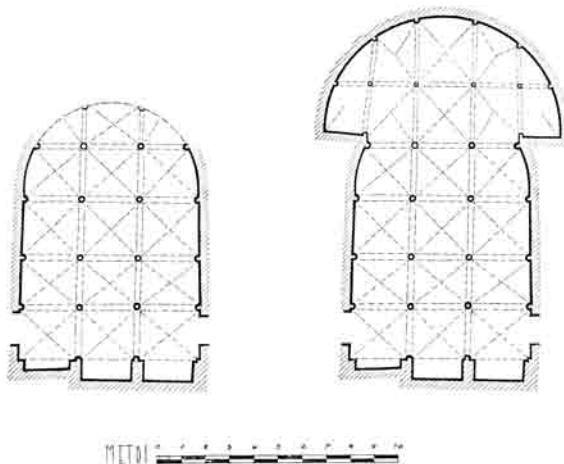


Fig. 6. Santhià, chiesa di S. Agata, piante della prima fase (a sinistra) e della seconda (a destra). Rielaborate da Verzone, *L'architettura romanica nel Vercellese*, fig. 45

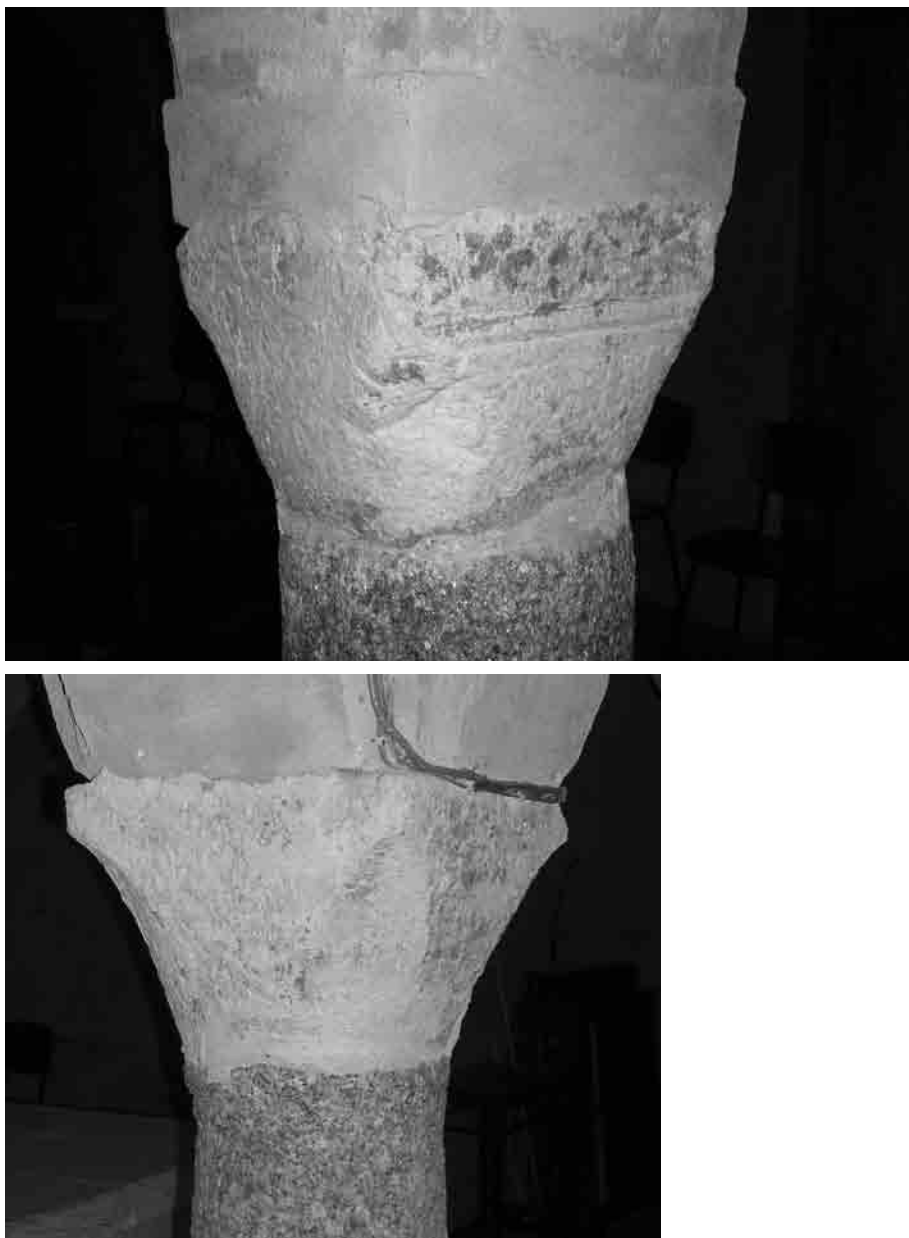


Fig. 7. Santhià, chiesa di Sant'Agata, due capitelli della cripta, appartenenti alla prima fase (in alto) e alla seconda (in basso). Foto M. Aimone



Fig. 8. Santhià, chiesa di Sant'Agata, cripta, incassi per le recinzioni presbiteriali nel pavimento e sul fusto di una colonna. Foto M. Aimone



Fig. 9. Santhià, chiesa di Sant'Agata, campanile. Foto M. Aimone



Fig. 10. Santhià, chiesa di Sant'Agata, muro di XIV-XV secolo lungo il fianco meridionale. Foto M. Aimone



Fig. 11. Savignano, Museo civico, Lastra tombale di *Gudiris*. Da: Lomartire, *Mobilità/stanzialità dei cantieri artistici nel Medioevo italiano*, fig. 5

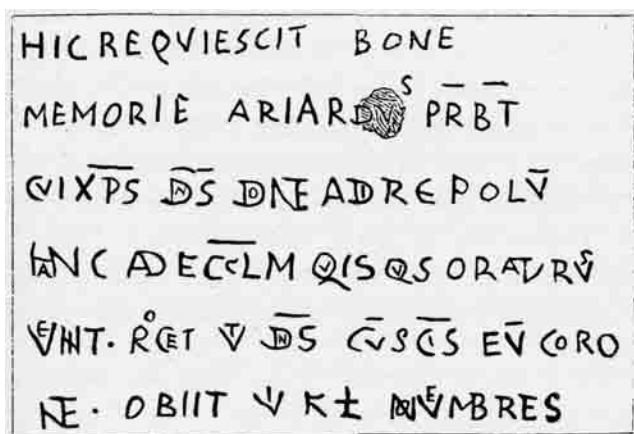


Fig. 12. Vercelli, dalla chiesa di S. Pietro martire: iscrizione funeraria di *Ariardus*, apografo. Da: Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, fig. a p. 359



Fig. 13. Marene, Municipio: frammento di ciborio con iscrizione di *Ermegauso*: immagine e apografo. Da: Coccoluto, *Appunti sulle epigrafi altomedievali*, fig. 6. Disegno M. Aimone

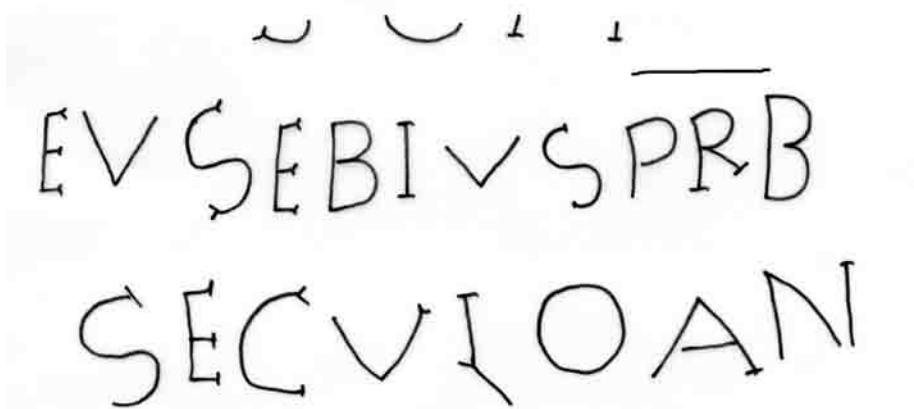


Fig. 14. Savigliano, Museo civico, frammento dell'iscrizione funebre di *Eusebius*: immagine e apografo. Da: Coccoluto, *Appunti sulle epigrafi altomedievali*, fig. 8. Disegno M. Aimone



Fig. 15. Albenga, monastero di S. Calocero, pluteo di secolo VIII. Da: Roascio, *Il reimpiego di materiali altomedievali*, fig. 1

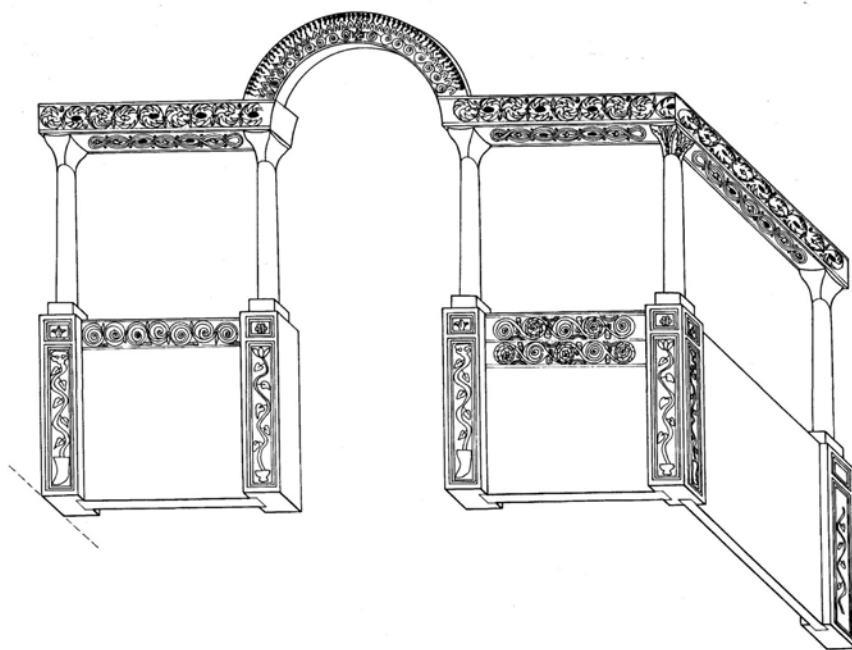


Fig. 16. Albenga, monastero di S. Calocero, ricostruzione della recinzione presbiteriale di secolo VIII; il pluteo della fig. 15 figura nella parte a sinistra dell'ingresso. Da: Martorelli, *Sculture alto-medievali da San Calocero*, fig. 5

.....
 IAM AEUSCULAPIO SACRUM.
 ET D. STEPHANO LIMENIUS
 EP. PIENTISSIMUS CUM CONS
 VETA ANNONA CONFIRMAVIT.

Fig. 17. Santhià, già nella cripta della chiesa di Sant'Agata, iscrizione di Limenio. Da: Durandi, *Del-
 l'antica condizione del Vercellese*, fig. a p. 89

OPP -- UM - UP --
 --- C --- AG - - - E
 IU- R ----- T--O-----DA
 -- CUS ----- AE
 - ON --- ICTUM - --
 RUM - A - O

 MU - - - - RO - - -

 AR - - - - - TRO - - -
 - OO - - - - AT.

OPPIDUM NUPER
 SANCTAE AGHATAE
 IUB. REGINA THEODOLINDA
 VICUS ANTEA VIAE
 LONGAE ICTUMULO
 RUM PAGO
 FORUM FREQUENTISSI
 MUM QUOD ROMAE
 OLIM VIROS CONSUL
 ARES SIBI PATRONOS
 COOPTABAT.

Fig. 18. Santhià, già nella chiesa di Sant'Agata, iscrizione di Teodolinda: in alto il testo frammen-
 tario visto da Durandi, in basso il testo da lui ricostruito sulla base delle copie. Da: Durandi, *Del-
 l'antica condizione del Vercellese*, fig. a p. 84



Fig. 19. Biella, Cattedrale di S. Stefano, epigrafe funeraria frammentaria del *presbyter Albinus*. Foto M. Aimone

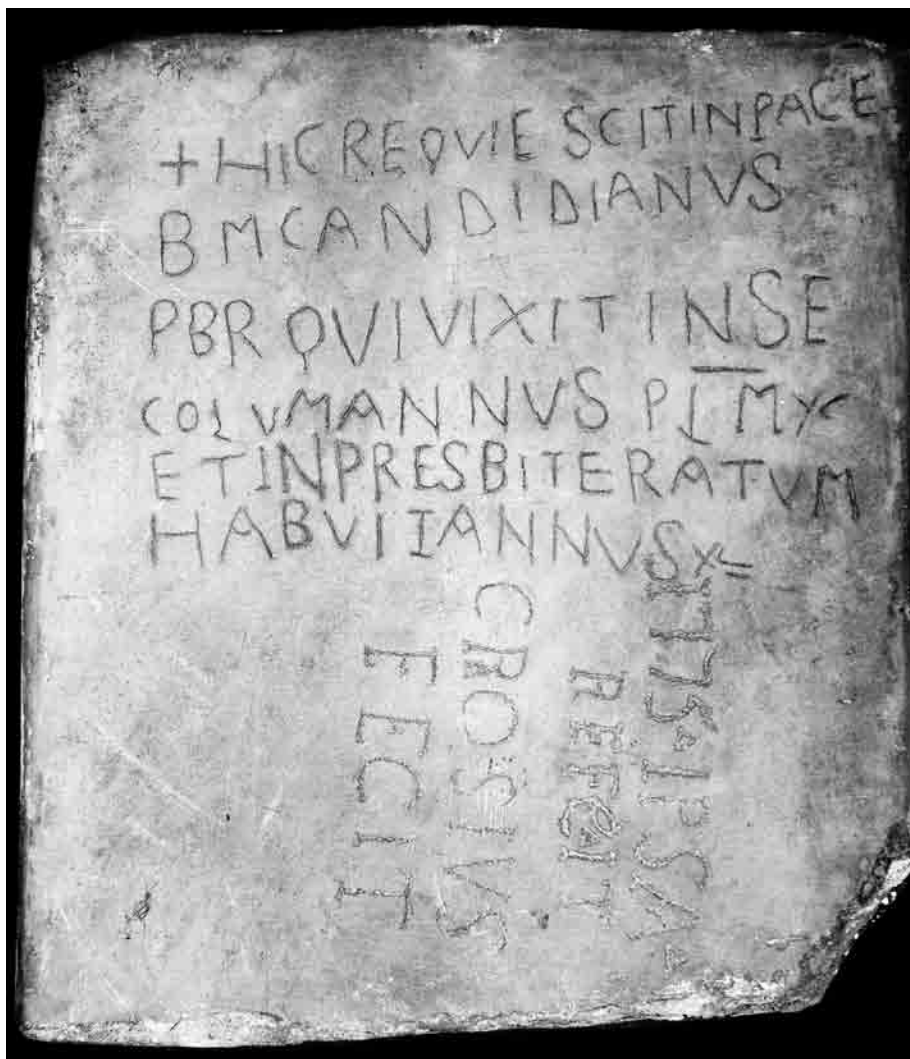


Fig. 20. Piane Sesia, pieve di S. Maria di Naula, epigrafe funeraria del *presbyter Candidianus*. Foto M. Aimone

